GAIO

E

LE SUE ISTITUZIONI

STUDIO

DEL DOTTOR FELICE CATTANEO

PROF. STRAOR.° D'ISTITUZIONI DI DIRITTO ROMANO
ALLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA

PAVIA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO SUCCESSORI BIZZONI
1880.

PREFAZIONE

Nel campo delle erudite investigazioni, che esercitarono l' acume della critica moderna intorno alla storia dei Giureconsulti romani, non si trova forse altra *individualità*, che, al pari di Gaio, possa vantare una più ricca letteratura. Della qual cosa due sono le ragioni: il fatto avventuroso della conservazione delle sue Istituzioni, che porgeva occasione ad investigare la *figura* del loro Autore, e la mancanza di notizie dirette, che valgano ad illustrarla,

nessuna essendone a noi pervenuta nè da lui, nè da suoi contemporanei; il perchè, dovendosi procedere in gran parte per semplici congetture, la sua *identità*, i suoi *appellativi*, la *famiglia*, la *condizione*, la *patria*, l'*età*, la sua *attività accademica* e *scientifica*, insomma ogni suo particolare ha fornito agli studiosi altrettanti argomenti di svariate ipotesi e di sottili disquisizioni. Nè era questo prurito di vana curiosità o gara ambiziosa di sterile erudizione; chè lo studio della *individualità* di Gaio poteva schiudere, come schiuse infatti, la via a ricerche feconde di utilissimi insegnamenti, appartenendo egli al periodo più splendido della Giurisprudenza, della quale fu insuperato maestro; anzi brillando tra i cinque luminari di quella pleiade di Giureconsulti, mercè cui poggiò a tanta altezza.

Di quali insegnamenti poi sieno feconde le sue Istituzioni e quale campo schiudano alla critica, non occorre dire.

Opera capitale dell'antico diritto, scampata meglio d'ogni altra dal naufragio della letteratura giuridica romana, oltre averci conservato un tesoro inestimabile, principalmente di notizie storiche, ci ha rivelato eziandio l'indole dell'insegnamento del Diritto presso i Romani durante il periodo della Giurisprudenza Classica.

Laonde, come ammirati sostiamo innanzi a quei grandi monumenti, i quali rivelano e caratterizzano il genio di una età, e non sappiamo saziarci di riguardarli, così ci sentiamo rapiti alla lettura di un'opera che, come quella di Gaio, ci offre il modello impareggiabile di un compendio del Diritto Romano, nel punto in cui la Giurisprudenza stava per raggiungere il suo apogeo; compendio piano, schietto, lucidissimo, che rimase testo di scuola fino alla compilazione giustinianea.

Però lo studio delle Istituzioni, cioè lo studio del testo loro, non entra propriamente nel di-

segno di questo lavoro. Le Istituzioni di Gaio, oltre fornire un soggetto inesauribile alla ricerca rispetto al testo, offrono eziandio materia a due altre indagini di non poco momento; la prima sugli *originari loro intenti* e sul *modo della composizione;* la seconda sulle *vicende*, a cui andarono soggette.

Anche in questo campo, le opinioni e le congetture mostrano la propria incertezza pure colla varietà e col numero loro, e costituiscono oramai da sè sole uno studio non lieve.

Ora, riandare queste opinioni e congetture, raccogliere e passare in rassegna le varie ipotesi state proposte intorno a Gaio, vagliare gli argomenti sui quali rispettivamente si fondano, presentare quei nuovi risultamenti, cui aprono l' adito i più recenti progressi degli studi storici e linguistici, ecco lo scopo del presente lavoro. E siccome questo lavoro è destinato più particolarmente ai giovani, i quali, nell' indirizzo

storico che va prendendo l'insegnamento della Giurisprudenza, trovano la loro guida più naturale e più sicura nelle *Istituzioni di Gaio* [1]; così, adattando la trattazione al bisogno dei medesimi, sarà eziandio estesa a quelle notizie, le quali, se ovvie a chi è addentro in simili studi, potrebbero invece non essere agevoli a chi a questi s'inizia.

Ciò premesso entriamo in materia movendo dalle investigazioni degli appellativi di Gaio, sull'esempio del metodo più generalmente seguito nei lavori di somigliante argomento.

---

(1) Salvo il confronto principalmente colle Istituzioni di Giustiniano, le quali non solo formano il naturale compimento di quelle di Gaio rispetto all'ulteriore svolgimento storico del diritto, ma ne colmano eziandio le lacune. Consulta in proposito lo studio del Professore Dernburg: *Die Institutionen des Gaius.* Halle. Cap. VI e seg. - studio di cui ho pubblicata la traduzione. — Pavia, Tipogr. Fusi 1880.

Per il più spedito e sicuro confronto dei due corsi di Istituzioni vedi: *Institutionum et Regularum iuris Romani Syntagma,* Lipsiæ, 1880. Rudolphus Gneist.

DEL NOME DI GAIO

Il nome di Gaio ha somministrato ampio argomento di disputa agli studiosi, sì per la derivazione come per la retta sua ortografia e il significato, fornendo particolare attrattiva e stimolo alla ricerca, e lo studio linguistico e lo studio storico; perocchè poche altre voci furono tanto in uso presso i Romani come questa, la quale oltre apparire fra i trenta primi loro prenomi [1], ed essere quindi tra i più comuni loro *appellativi*, occorreva ancora frequentissima, come voce sacramentale, in una delle loro solennità nuziali [2] e in una delle loro

(1) *De prœnominibus ecc. Incerti Auctoris*, in appendice all'opera di Valerio Massimo.

(2) Plutarchi. *Quœstiones Romanœ* cap. XXX. pag. 452. Tom. I. Oxonii 1821.

feste sacre a Giunone [1], senza che non era propria dei Romani soltanto, sì bene era in uso anche presso gli altri popoli Italici [2], come rimase poi in uso nel Medio Evo [3], nè per anco è spenta, ma vive tuttora in Italia e fuori [4].

Rispetto alla sua origine, questa voce dopo essersi fatta derivare per varia guisa dall'Etrusco, dal Greco, anzi perfino dal Cimbrico, si è oggi ricondotta alla primitiva suppellettile delle lingue indo-germaniche.

Scendiamo dunque all'esame di queste diverse derivazioni.

---

(1) PLUTARCHI. *Vitæ parallelæ. Romulus,* in fine.

(2) FABRETTI. *Glossarium Italicum s. v. Gaius.* — Lo stesso: « Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia Antica. » Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino tom. XX. serie II. pag. 69 e seg. 1863.

(3) Un esempio anche in DANTE *Purgatorio.* Canto XVI v. 140.

(4) Come vive anche in « Gaiano » nome geografico. Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino vol. X. pag. 79 e seg. Memoria del prof. FLECCHIA « Sui nomi locali del Napoletano derivati da gentilizi italici. »

DERIVAZIONE ETRUSCA

Gli Etruschi per mezzo dei commerci, delle colonie [1], e delle conquiste si trovarono anche prima della fondazione di Roma, anzi fin da' tempi più remoti a contatto con gli altri popoli d'Italia e si frammischiarono con essi; ed è certo che. grazie alla civiltà loro, comunque ne possa essere stato amplificato lo splendore e l'influenza, diedero ai popoli stessi istituzioni religiose, civili e militari, usi e costumi, e con essi le voci rispettive di propria lingua, che servivano a designarli. Ma in ispecie dovette riescire più attivo e più efficace il loro influsso sui Romani, come popolo

(1) « Die Etrusker von O. MÜLLER » Vol. I. pag. 161 (Breslau, 1828).

ad essi finitimo, e nei primi secoli della sua esistenza studioso della lingua, delle arti e delle scienze etrusche [1]; anzi, poichè genti etrusche trasmigrarono a Roma, comunque poi ciò avvenisse [2], così, i Romani dovettero in uno alle genti stesse, accogliere propriamente anche nomi etruschi di famiglia e di persona [3].

---

(1) LIVIO, Lib. IX. cap. 36, - LANZI « Saggio di Lingua Etrusca e di altre antiche d'Italia » Vol. II. p. 472 e 483 (Firenze 1823). È naturale che i Romani dovessero etruscizzare dapprima come grecizzarono dappoi, quando diedero opera allo studio delle lettere e delle scienze greche. Noël des Vergers. L'Étrurie et les Étrusques. V. II, p. 174. Vedi però MOMMSEN, « Römisc. Geschic. » Berlin 1874. V. I. p. 117 seg. 225. « Intorno alla letterat. etrusca. » Ved. MICALI « Stor. degli antichi Popoli Ital. » p. 197, V. II. Milano 1836).

(2) LANGE. « Römisch. Alterthum. » Berlin 1876. Vol. I pag. 85. - G. C. CONESTABILE « Dei Monumenti di Perugia Etrusc. e Rom. » Vol. II. pag. 13. Perugia 1855.

(3) Che poi molte famiglie etrusche trasmigrassero a Roma, ed ivi conservassero i loro *appellativi*, oltre le testimonianze storiche l'attesta la desinenza stessa di parecchi nomi che è conforme all'uso etrusco, p. es. *Perpenna*, *Cœcina*, *Mecœnas*, come già avvertiva Scipione Maffei nelle « Osservazioni letterarie »

In ordine pertanto a questi fatti generali, investigando, se il nome di Gaio non fosse stato per avventura derivato dagli Etruschi, e solo latinizzato dappoi, occorre che il nome medesimo era in realtà uno dei più usuali anche tra loro, e veramente alla guisa stessa che tra i Romani, sia cioè, come « *nomen* » sia come « *prænomen* » se non che, dove presso questi ultimi si

---

pag. 129, 130 del vol. VII. rettificando un' erronea opinione del Sigonio. — Ed invero i gentilizi romani da qualche gente plebea in fuori, sono desinenti in *ius*, ed i prenomi di regola in *us;* cosichè *Fusus, Julus, Marcus, Postumus, Quintus, Sextus, Titus, Tullus, Volusus o Volesus* sono prenomi; invece *Fusius* o *Furius, Julius, Marcius, Postumius, Quintius, Sextius, Titius, Tullius, Valerius*, sono gentilizi. Abbiamo detto di regola sono desinenti in *us*, imperocchè, tra i prenomi più antichi ve ne abbia di desinenti in *ius*, come *Gaius, Lucius, Marcius, Publius, Servius, Spurius, Tiberius*, se non che, in questi casi o manca il corrispondente nome gentilizio, o se vi ha, lo si distingue (salvo eccezioni p. es. *Gaius*) coll'aggiunta del suffisso «*ilius*», come il patrizio dei *Servilii* e l'antico plebeo dei *Poblilii,* suffisso che, secondo Maury (*Journal des Savants* 1869 pag. 428) avrebbe dovuto designare la paternità. *Quintilius* figlio di *Quintus*,

trovava in uso fino dai primordi di Roma, presso gli Etruschi non invalse, se non dopo che soggiaciuti ai Romani, ebbero per uso di tôrre a prestito da questi i nomi e il sistema dei nomi, sia acquistando la romana cittadinanza [1], sia in virtù d'adozione [2]

Servilius figlio di *Servus*, alla guisa stessa che il suffisso *al*, presso gli Etruschi designava la maternità p. es. *Velnal*, nato da *Velia*.

(1) Invalsero i nomi e il sistema dei nomi romani per concessione della romana cittadinanza, usando i nuovi cittadini assumere due nomi romani che facevano precedere al proprio per es. L. *Postumius Namphano*, *C. Julius Baricio* — Γ. Κλαύδιος Σειλιανός Πολύκριτος, — M. Κωκήϊος Ἀλέξανδρος — Κλαύδιος Αἰπίλιος Φιλωνίδης — Τούλιος Εὐσχήμων.

Cicerone ci insegna che di regola si costumavano i nomi dell'intercessore della cittadinanza. (Cic. « Verr. » IV. 17. 37 — « ad fam. » XIII. 36) nel periodo republicano; posteriormente anche quello gentilizio dell'imperatore (Dion. Cassio. LX. 17) donde il gran numero di *Claudii*, *Flavii*, *Aelii*, il che facevano anche i principi stranieri per adulazione (Borghesi, « Oeuvres » V. I. pag. 473).

(2) Per adozione i nomi del padre adottivo, passavano al figlio il quale conservava il gentilizio della sua famiglia col suffisso in *anus;* laonde il figlio di *Lucius Aemilius Paulus*, adottato da

o di manumissione fatta da Romani o ad intercessione di Romani, o sia pur anco per semplice vezzo di servile imitazione [1].

P. Cornelius Scipio, figlio del primo Africano si chiamò, *P. Cornelius Scipio Aemilianus*. Quando il padre adottivo non aveva che due nomi il figlio conservava col gentilizio anche il cognome, così *Anfidius Orestes Aurelianus* e *M. Pupius Piso Calpurnius*, avanti l'adozione si chiamavano il primo *Aurelius Orestes*, ed il secondo *Calpurnius Piso*. Dopo Silla diventò usuale il ritenere invece del gentilizio in *anus*, uno degli altri nomi ereditari senza alterazioni. Borghesi « Giorn. Arcad. » 37. (1822, pag. 69).

(1) Il nome gentilizio passava non pure ai clienti, ma passava anche agli schiavi manumessi, ond'è che *M. Claudius* si chiamò il cliente di *Ap. Claudius* e *Titus Claudius*, il liberto dell'imperatore *Nero Claudius*, salvochè per lo schiavo, lo stesso padrone affrancante, non gli destinasse invece il gentilizio di un terzo, in cui onore od a cui intercessione facesse la manumissione: così Cicerone affrancando l'istitutore del proprio figlio, *Dionysius*, il quale era particolarmente prediletto da *Atticus*, lo chiamò in onore di quest'ultimo *M. Pomponius Dionysius*, e cioè Marco da sè e Pomponio da Attico « *ut et ex me et ex te iunctus Dionysius M. Pomponius.* » Cic. ad Att. IV. 15. 1. Dopo il VII. secolo poi il liberto riceveva colla toga anche un *prænomen* romano, che da ultimo era d'ordinario quello del patrono, e pei liberti di

Il nome di Gaio, abbiamo detto, era tra i più usuali anche agli Etruschi, e quale nome e quale prenome. Ma qui, se altri voglia indagarne la prova, egli è mestieri indirizzare uno sguardo alle reliquie, che di quel popolo ancora ci rimangono; una vetusta civiltà, smarrita quasi nella memoria delle genti, ci parla da esse; per la massima parte sono reliquie mortuali che ci si rappresentano, o che accediamo a que' santuari della scienza, dove zelo di dotti, affetto di patrie memorie e liberalità di potenti le hanno religiosa-

---

una matrona quello del di lei padre p. e. *Livius Augustæ libertus Ismarus*, MOMMSEN « Die Römisch. Eigennam. in Rhein Museum für Philologie von Welcker und Ritschl. » Neue Folge, anno 1860. — MARQUARDT « Handbuch der Romisch. Alterthüm. — Privatteb. der Römer pr. part. p. 18. e seg. - LEIPZIG 1879. - EUSÈBE SALVERTE. Essai hist. et philos. sur les noms. » Paris 1824, T. I. p. 172. Sul vezzo poi invalso presso gli Etruschi di portare nomi romani, o alla romana inflessi, Ved. MAFFEI. «Oss. lett. » p. 140 e seg. e 155 V. VI - LANZI p. 175, V. I. Op. cit. e V. II. p. 223, 238. - MICALI Op. c. p. 157, V. I. - FABRETTI. « Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia Antica. » Mem. Acc. Scienz. Torino, p. 83, Tom. XX.

mente raccolte, o che ci avvenga di penetrare negli ipogei, dove entro i sepolcrali recessi, si son conservate, e tali si conservano ancora quali nel rito supremo, vi erano state deposte da congiunti pietosi alla memoria dei cari estinti. Imperocchè il torrente delle devastazioni barbariche travolgendo nelle proprie rovine i monumenti dell' italica civiltà, si arrestò talvolta davanti la religione dei sepolcri, nè sempre, all'avido esploratore di ascosi tesori, bastò l'empietà di inoltrarsi sotto le vôlte funeree e avvolgersi tra l'orrore delle tombe, percosso forse da sacro terrore [1]. Epperò, mentre,

(1) I sepolcri venivano messi a ruba fino dai tempi di Teodorico, come ne fa testimonianza Cassiodoro, e numerosissimo era lo stuolo di coloro che per mestiero si davano alla ricerca delle spoglie sepolcrali, non pure in Italia, ma in Grecia, in Egitto e dovunque. In particolare la tradizione dei tesori che s'andavano cercando per la Toscana nei tempi di mezzo, col sussidio anche degli stregoni, veniva certamente dal fatto della ricca e frequente spogliazione dei sepolcri etruschi, come certamente a questo fatto sono da ascriversi le rotture che si trovano praticate nei muri, e che danno accesso alle camere mortuali. CONESTABILE Op. c. V. II.

sommerso nel vortice dei secoli, scomparve il popolo etrusco e con lui scomparvero e la sua lingua e le sue memorie; e mentre le sue città e i templi degli Dei, e le opere e i monumenti tutti quanti dell'antica sua potenza, furono divelti dal turbinoso cozzo degli eventi, e cancellati dal suolo dal quale un dì si ergevano sublimi, e delle superbe moli, appena è che sopravanzino pochi ruderi e una oscura memoria; invece le sue necropoli uscendo di sotto il suolo, dove giacevan sepolte da lunga età, ci mostrarono tra le loro ceneri ancora viva qualche scintilla dell'essere suo, delle sue religiose credenze, della sua lingua, de' suoi usi e costumi.

Ed in realtà, se è vera quella sentenza che i popoli scomparsi dalla scena dei secoli ci parlino

---

pag. 6 e seg. - MICALI « Monumenti » pag. 362. - HENZEN « Scavi di Volterra » Bullettino dell'Instituto di corrispondenza Archeologica. Anno 1860 pag. 183. Così si spiega l'essersi trovate in uno stato di quasi completa spogliazione le tombe della vasta necropoli di Populonia, i cui sotterranei accessi da tempo antichissimo si chiamano i « Buchi delle Fate. » NOËL DES VERGERS. « L'Étrurie e les Étrusques Vol. I. pag. 21. »

pur sempre delle proprie memorie anche dal profondo delle loro tombe, la verità di tale sentenza non rifulse mai per avventura di luce tanto viva quanto pel popolo etrusco, non altrimenti che dalle proprie tombe parlandoci esso, divorate che furono dal tempo le storie in cui ed egli e i Greci e i Latini ci narravano sue gesta e fortune [1].

Sono infatti i capolavori dell'arte ceramica e della fusoria in tanta copia tratti alla luce dalle necropoli etrusche, come bacini, tripodi, candelabri, e lampade, specchi, armi, anelli e monili di squisitissima fattura, di mirabile finezza ed artificio, e vasi diversi di forma e di disegno, singolari per bellezza e novità e sono con essi, le pitture, le sculture, le monete e le reliquie insomma tutte quante, che sollevano un qualche lembo del fitto

(1) Le opere latine di Valerio Flacco e di Cecina. la storia scritta in greco dall'imperatore Claudio — i libri in cui Dionisio diceva partitamente delle città etrusche — quelli di Sostrato sulle cose Tirrene di cui Plutarco citò il lib. II. — La storia in etrusco di Tarquizio, che diceva degli uomini illustri.... e le « Tuscæ Historiæ, » ricordate da Censorino, scritte circa il 600 di Roma.

velo ond'è avvolta la storia del popolo etrusco; imperocchè appartenendo esse ad una lunga serie di secoli, mentre che da un canto colla loro varietà ci rivelano la storia delle arti presso il popolo stesso, additandoci il punto di loro partenza e il sommo dello splendore a cui aggiunsero a mezzo il periodo di Roma republicana e quindi il rapido decadimento e l'ultima rovina sotto l'impero, così dall'altro canto spargono qualche raggio di luce sopra la sua storia politica e civile.

Ma lasciando da parte la splendida attrattiva della civiltà etrusca, e ristringendoci entro i limiti imposti dalla natura della nostra ricerca, da quelle necropoli si trassero in luce anche delle iscrizioni, che stavano sugli architravi delle porte o sulle pareti interne delle tombe, sulla fronte dei colombari e delle urne, sulle tegole dei sarcofagi, sulle statue, sui cippi e sulle monete [1].

---

(1) Parimenti, le patere, i tripodi, i candelabri, gli specchi ecc., portano molte volte i nomi di divinità, di genii, di eroi, d'artefici ecc. — Tranne poi gli Etruschi e i Messapi, presso gli altri

Tali iscrizioni che da poche in fuori si riducono ad una pura serie di nomi di famiglia e di persone [1], da uno solo, a due, a tre o più, coll'aggiunta talvolta di altre voci di più difficile spiegazione, come nelle tarquiniensi, sono tutto ciò che del linguaggio etrusco ancora ci avanza.

Vero è che il loro numero, il quale non si faceva dal Maffei ammontare che a trecento con cinquecento parole o poco più [2], e dal Lanzi a

---

popoli italici non entrarono in uso che tardi le iscrizioni sepolcrali, per esempio le più antiche pietre romane, se si eccettuino i sepolcri degli Scipioni in Roma e dei Furii in Tuscolo, riferiscono per la massima parte iscrizioni sacrali o relative a magistrati. MOMMSEN. Unterital. Dialect. pag. 45. Leipzig. 1850.

(1) Anzichè nomi personali, le leggende trovate nei sepolcri Orvietani nel 1863, dichiarano l'ufficio, che ciascun famulo adempie nella funebre cerimonia. FABRETTI, atti della R. Accademia delle scienze di Torino Vol. I. pag. 236.

(2) Iscrizioni etrusche s'incominciò ad avvertire fino dal 1400 e con esse incominciarono i tentativi di interpretazione. Annio da Viterbo sotterrava pietre da lui incise con lettere ebraiche, per insegnare che la lingua etrusca derivava dall'ebraico e dal caldeo.

cinquecento circa nel suo « Saggio, » è, ora salito oltre 3500, come si vede nella meravigliosa raccolta che ne fece il Fabretti (*Corpus Inscriptionum Italicarum antiquioris ævi*), raccolta che si va arricchendo di continuo coi « Supplementi. » (1)

Fra tutte queste iscrizioni è di gran lunga la più insigne quella incisa sovra due tavole di un cippo quadrangolare, scoperto nell' Ottobre 1822, presso Perugia (2) che si ascrive agli ultimi tempi di Roma republicana e si può vedere riprodotto

---

(1) Il *corpus Inscriptionum Italicarum antiquioris ævi*, e i Supplementi di cui s'arricchisce colle continue scoperte di iscrizioni etrusche, sebbene quasi tutte funebri, accennano ad infirmare quella osservazione di Maffei che a ben poco potrebbe condurne la notizia d'una lingua della quale così poco ci resta. pag. 122 Vol. IV. Op. cit.

(2) Oltre questo grande monumento della linqua etrusca dobbiamo agli scavi dell'agro perugino degli insigni capolavori di fusoria, scultoria e glittica, come la statua « dell'Arringatore Mediceo » conservato nella Galleria di Firenze, e l'ara rotonda riccamente figurata, come pure il celebre scarabeo degli « Eroi Tebani. » Ved. Conestabile « Dei Monumenti di Perugia etrusca e romana. » 1855. Vol. II. pag. 1.

con mirabile precisione nell' *Atlante dei monumenti perugini*, stato publicato dal Conte Conestabile. È un'epigrafe di 45 linee, e intorno ad essa si è venuta cimentando la dottrina dei più valenti etruscisti, con quanto frutto poi, ognuno può vedere dalla singolare varietà delle interpretazioni che si sono date [1].

---

(1) Mentre Vermiglioli congetturava che fosse un regolamento solenne relativo a posizione di confini con riti religiosi, i più la giudicarono un iscrizione d'argomento funebre e religioso, e taluno vi trovò sagrifici, epuli sacri, immolazioni di vittime, preghiere e libazioni. Il Dottor Giov. Gust. Stickel di Jena e il Tarquini, campioni del sistema semitico, vi lessero delle commemorazioni storiche di fatti nazionali, l'uno però in modo al tutto differente dall'altro; il Janelli quella della costruzione di una torre destinata alla tumulazione dei grandi di Perugia. Di recente l'iscrizione venne posta di nuovo al vaglio da Mons. Liverani e dal Corssen, ma, rispetto ad un accordo d'interpretazione che cosa mai si poteva attendere se essi leggono le due faccie del cippo in senso inverso nel senso cioè degli altri etruscisti il Corssen, e Mons. Liverani al rovescio, volendo che torni prima la seconda e se oltre a ciò differenziano al tutto nel modo di divisare le parole ? Non rechi dunque meraviglia che il Corssen vi legga una serie di

E valga il vero tranne l'alfabeto, il quale dopo replicati tentativi, riuscì finalmente ad un dotto francese, il Bourguet, di scoprire nel 1732 e che, riveduto in qualche particolare dappoi, è nella sostanza anche ora generalmente accettato [1], tranne poche voci spiegateci dai classici antichi [2], tranne

---

doni mortuari col nome dei donatori, e Mons. Liverani invece una serie di masserie confiscate per diritto di conquista assegnate alla tribù tromentina. V. CORSSEN. « Ueber die Sprache der Etrusker » 1874. Leipzig. Vol. I. pag. 881 e seg. Monsignor LIVERANI « La chiave vera e le chiavi false della Lingua etrusca. » Siena 1874 pag. 29 e seg. Pur troppo è anche in oggi vera in tutta la sua estensione quella sentenza del Lanzi « che si pregiano i monumenti etruschi non perchè s'intendano, ma perchè si spera di riuscire a intenderli. » Vol. I. pag. 2, op. cit.

(1) Sugli alfabeti stati proposti e stati scoperti dappoi. V. MAFFEI, e LANZI op. cit. e CORSSEN op. cit. Vol. I. pag. 4 e seg. MAZZOLDI. « Prolegomeni alla storia d'Iialta » pag. 61. — Tra le scoperte chiusine s'ebbe anche quella di quattro alfabeti tracciati su pietre, trovate in due sepolcri distinti. FABRETTI. « Primo supplemento alla Memoria. » Acc. Scienz. Torino, vol. XXV. pag. 400. MOMMSEN « Die Unteritalischen Dialecte » Leipz. 1850, pag. I.

(2) Ricordiamo tra queste la voce « *aesar* » - Svetonio narra

pochissime che od iscrizioni bilingui od un frequente inculcamento in posizioni assegnate hanno accertato nel loro valore; del rimanente, non si hanno che congetture troppo spesso contradditorie, ed i glossari che sono stati fatti, dai prenomi, nomi e cognomi infuori, sono mere divinazioni, le quali, per usare una frase del Lanzi, troppo spesso si risentono dell'antica aruspicina [1].

E come sarebbe diversamente, se perfino sulla stessa famiglia *glottica* a cui ascrivere l'etrusco

---

che tre mesi circa avanti la morte d'Augusto la folgore investì una delle statue di questo imperatore e levò la prima lettera della parola *Cæsar* scritta sul piedestallo. Gli aruspici argomentarono da ciò che Augusto non aveva più da vivere che cento giorni, numero segnato dalla lettera *C*, e che sarebbe ascritto tra gli Dei; la parola *Aesar* rimasta sul piedestallo, significando *Dio* in lingua etrusca. Svetonio «Vita d'Augusto» 97 Cf. Dion. 1. LVI. 29.

(1) Lanzi Op. Cit. Tom. I. pag. 9, 41, 60. Pag. 138 - 160 - Tom. III. Supplemento pag. 68, 94. - Galvani « Delle Genti e delle Favelle loro in Italia » pag. 170. « Lepsius » Rhein. Mus. II. 1834. p. 195. - C. Balbo « Meditaz. Stor. » XIV. pag. 481. - Duruy « Histoire des Romains » Tome I. pag. 55 - Paris 1879. Introduz.

regnano tuttavia le più discrepanti opinioni (1), nonostante che, fin dal decimo quinto secolo, eletti

---

(1) POTT. in « Ersch und Grüber, Enciclopedie » O. MÜLLER pag. 14 e seg. Op. cit. Vol. I. — Ora però in base ai dati fonologici, e grammaticali e alle etimologie di certi nomi etruschi particolarmente geografici, come pure in base alla consonanza tra i numerali sanscriti « dvi - tri - shash » (2. 3. 6) cogli etruschi Tha - ci - sa. (i numerali trapassando dalla lingua madre alle derivate nelle loro forme primitive, a cagione dei tanti loro composti, come si vede nelle tavole comparative delle varie lingue indo-germaniche) l'opinione prevalente è che si debba ricondurre non altrimenti dell'osco, dell'umbro, e d'ogni altro dialetto italico alla grande sorgente della lingua ariana. FABRETTI « Primo Supplemento alla raccolta delle Iscrizioni Italiche » pag. 4. Lo stesso « Atti della R. Accademia delle scienze di Torino » Vol. I. pag. 236 e a Vol. VII pag. 189. Anno 1871. La lingua dei Tusci non differisce sostanzialmente, da quella dei popoli contermini e vuolsi riconoscere come una figlia nobilissima d'Italia. Memoria della R. Accademia delle Scienze in Torino, a pag. 84 Tom. XX. - MAURY « Journal des Savants » pag. 479, 566, dell'anno 1869. SCHWEGLER « Römische Geschichte » Vol. I. libr. 3 cap. 8 pag. 171 CORSSEN. « Ueber die Sprache der Etrusker » opera, che nonostante le acerbe critiche, di cui è stata fatta segno, crediamo in taluni punti utile citare. (Vedi anche in proposito « DURUY » Vol. I. pag. 55.

ingegni vi si esercitassero dattorno col corredo di una vasta e profonda erudizione? [1]

Lingua forse affatto straniera alle altre d'Italia, senza alcun insegnamento degli antichi che aiuti a dichiararla, obliata dagli stessi Etruschi sotto l'impero [2], obliata perfino nel suo alfabeto, come si disse; lingua infine, di cui più non rimangano che scarsi avanzi, fu tentata e ritentata senza

---

Introd. O. c.) Vol. I. pag. 5. Introd. e pag. 240 e 406. Leipzig 1874. Anzi, a pag. 908 dopo l'esame della grande iscrizione di Perugia, conchiude che quella mette in chiaro la affinità della lingua etrusca colla latina, con prove così numerose e decisive, che da sè sola basterebbe a dimostrare l'origine italica della lingua etrusca, e ad assicurare agli Etruschi il posto d'onore che loro spetta in seno alla famiglia dei popoli prettamente italici.

(1) Niebuhr. Op. cit. Tom. I pag. 112, not. 302, diceva la scienza dell'etrusco ristretta all'interpretazione certa di due sole parole « Avil. Ril. Vixit. - Annos. » Del rimanente quanto ai successivi progressi dell'etruscologia vedi W. Corssen « Ueber die Sprache der Etrusker » Introduzione.

(2) Mazzocchi *in Æneas Tab. Heracl.* pag. 555 — Maffei, p. 28 Oss. lett. Vol. VI. — Lanzi, Vol. I pag. 28, 34 e seg. Op. cit. provano che l'etrusco si parlava ancora sotto l'impero.

posa e senza successo, mostrandosi ribelle a tutti i sistemi.

Nè tuttavia si è mai ristati dall'impresa, potendo i mezzi di riuscirvi moltiplicarsi e variare all'infinito, massime dopo gli studi tanto ampliati e progrediti intorno alle lingue in generale; sicchè non disperano i dotti di poter trovare un giorno anche la chiave dell'etrusco, come già hanno trovato quella degli altri antichi idiomi italici [1], e di rompere così il misterioso suggello, sotto cui ci rimane occulto il significato delle sue iscrizioni [2].

---

(1) Sui tentativi di decifrare l'etrusco vedi LANZI tom. 1 pag. 20. Op. cit. Ora si confida nel confronto cogli altri antichi idiomi italici.

(2) Tra gli antichi idiomi italici, l'*osco* e l'*umbro* sono quelli, che, dopo l'etrusco, ci hanno fornito i più importanti monumenti linguistici e a un tempo i più numerosi. Dell'*osco* possediamo « l'iscrizione d'Agnone, il cippo d'Abella, e la tavola Bantina, » oltre ad altre di minore momento e le leggende di alcune monete. Dell'umbro abbiamo le celebri tavole *eugubine*, così chiamate dall'essersi, secondo la tradizione, trovate a Schigia, non lontano da

Tra queste iscrizioni però, quelle, che noi dobbiamo assumere in esame, non consistendo che in semplici nomi, possono essere fin d'ora interrogate: sono iscrizioni funebri ed è principalmente a loro che andiamo debitori di aver pure una qualche contezza delle principali famiglie d'Etruria, e delle città, cui le famiglie stesse appartenevano; e in rela-

---

Gubbio, l'antica *Iguvium*, detta nel medio evo *Eugubium*, le quali tavole scoperte fino dal 1444 si ritennero per etrusche, finchè Bonarotta Ph. nel secolo scorso, e dopo lui O. Müller non ebbero dimostrato l'errore. Invece quelle che possediamo degli altri dialetti sono di gran lunga inferiori. MOMMSEN che fu quasi solo ad occuparsi del dialetto dei Messapi (quantunque iscrizioni in questo dialetto fossero già conosciute fino dal XVI secolo, una avendovene nell'opera di Antonio De Ferrari, *De situ Japigiæ*, publicata nel 1510), ha messo in chiaro che quel dialetto è strettamente collegato col greco come Huschke col suo lavoro « Die Iguvinischen Tafeln » Leipzig 1859; (lavoro a cui in parte avevano spianata la via le ricerche tanto profonde di N. Lepsius, Lassen, Grotenfeld, A. Knötel e principalmente di Aufrecht e Kirchoff), ha messo in chiaro che l'argomento di quelle tavole, è d'indole ieratica, contenendo l'esposizione di riti religiosi e di prescrizioni liturgiche.

zione alla nostre ricerche, di aver qualche contezza del sistema dei loro nomi propri; essendochè, rimasti gli ipogei in proprietà di uno stesso casato pel corso di varî secoli, colle epigrafi dei loro colombari, ci hanno tramandata la serie delle successive generazioni e i loro *appellattivi* (1).

Così vennero a nostra notizia i *Licini* e i *Marcani* di Chiusi (2), gli *Ancari* di Montepulciano, i *Cuelni* o *Cilni* di Monte Aporto, così i *Tormeni*

---

(1) HERMES « Zeitschrift für classisch. philolog. » Vol. 16 pag. 136 - MOMMSEN « Die Röm. Eigennamen » pag. 187, im Rhein Museum für Philologie anno 1860 cit. Il *prœnomen* di *Gaius* è trapassato in alcune famiglie per una lunga serie di generazioni senza interruzione, come per esempio nella famiglia degli *Antistii Veteres* - e nella famiglia *Claudia*. - Parimenti Müller crede poter argomentare la presenza dei Cæcina a Volterra per un millennio « Die Etruscher » Tom. I. pag. 406 e Noël des Vergers la ritiene stabilita almeno per un mezzo millennio. « L'Étrurie et les Étrusques » Paris, Vol. I. 1862, pag. 11 not. 2. Ved. anche pag. 158 relativamente alla famiglia dei Tarquini.

(2) Il gentilizio dei *Marcanii* si mostra predominante anche in urne, trovate in quel di Chiusi nel 19 Maggio 1872. FABRETTI

e i *Pomponi* e i *Volumni* di Perugia, e con loro ed altri molti, le famiglie de' *Cai*.

Due sepolcri particolarmente ci attestano la presenza loro in Etruria; uno scoperto nel 1779 presso Pienza [1], l'altro a Perugia, nel 1840, sopra agli ipogei tanto famosi dei *Volumni* [2]. Ora in quei due sepolcri [3], come ancora in altri parecchi di diverse genti, onde quelle erano in parentela congiunti, avviene che il nome di *Gaio*, si incontri sotto tutti gli aspetti: si incontri in lapidi

---

« Secondo Supplemento alla Raccolta delle antichissime iscrizioni italiche » Atti della R. Accadem. delle Scienz. di Torino. Vol. IX. pag. 111 e seg.

(1) LANZI, Vol. II. pag. 302, Op. cit.

(2) CONESTABILE, Vol. II. pag. 8, Op. cit.

(3) Notiamo che dalle necropoli Etrusche tornarono alla luce le famiglie Caia Cestia e Caia Vettia, esempio dell'uso etrusco di distinguere per cognomi due o più famiglie uscite da una medesima stirpe. FABRETTI. « Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia Antica » Memoria. Accad. Scienze. Torino, Tom. XX. pag. 78.

bilingui [1] e in lapidi semplicemente etrusche [2] o semplicemente latine, a ora a ora accompagnato ad un altro nome, a due, a tre ed anche a più nomi, i quali sono poi o etruschi o latini o misti, e scritti in caratteri etruschi, latini o misti, e tanto in direzione da destra a sinistra, quanto all'opposto [3]: si trova inoltre il nome di *Gaio* e quale *nomen* e quale *prœnomen*, e ancora a modo di *prœnomen*, preceduto da altro *prœnomen* [4], e tanto al maschile quanto al femminile;

---

(1) « *Corp. inscription.* » del FABRETTI.

(2) N. 135. « *Corp. ins.* » del FABRETTI XXV. e quella al N. 393 del LANZI.

(3) N. 2442. « *Corp. ins.* » FABRETTI.

(4) Come *prœnomen* preceduto da altro *prœnomen* N. 1333 Corp. Ins. FAB. « Aula Caia Thormenia Sesia Rupilia nata. » L'uso del doppio *prœnomen* invalse sotto l'impero nella corruzione del sistema dei nomi romani.

MOMMSEN. « Die römisch. Eigennam. » pag. 181, not. 21. cit.

MARQUARDT « Privatleben der Römer » cit. Pr. Part. p. 24 Nota 4.

MAURY poi rispetto agli Etruschi la attribuisce eziandio all'uso da essi adottato ai giorni del dominio romano, come è dimostrato

al maschile [1] sotto la forma di *Cai, Caii, Cae* e al femminile [2] sotto quella di *Caia, Caiia, Cai* [3], *Caea,* con desinenze varie e suffissi come *Caes, Caias, Cais, Cainei, Cainal, Caial* [4].

---

dalle iscrizioni bilingui, di portare un *prænomen* latino col proprio « Journal des Savants » pag. 433 ann. 1869. Ved. però MARCHANT « Notice sur Rome les noms romains » pag. 116.

(1) FABRETTI « Gloss. 1405, 1627, 2180 con due *i* come nell'antico latino *Gaiius*. - *Corp. Inscr.* 135 - Supplemento II. N. 51 - Supplemento I. pag. 123 - Gloss. 706. - CORSSEN « Ueber Aussprache ecc. » Vol I. pag. 299.

(2) Sotto la forma di *Caia*. - FABRETTI « Gloss. » 1729, 2563. - CONESTABILE « Monum. » Op. cit. III N. 19. - CORSSEN Op. cit. « Ueber die Aussprach. ecc. » Vol. I. pag. 63.

(3) Sotto la forma di Cai. Le iscrizioni etrusche offrono parecchi esempi di desinenza in *i* al nominativo in luogo di *ia* nei prenomi feminili e nei gentilizi. FABRETTI « Gloss. Ital. N. 2563 - e secondo Supplemento Atti Accad. Scienz. Torino » Vol. IX, pag. 357.

(4) Nella suppellettile linguistica latina la voce *Gaius*, e propriamente al femminile e nella forma primitiva di Gavia appare non solo come *nomen prænomen* e *cognomen*, ma eziandio come nome comune e propriamente, secondo si crede, come nome di

A mo' di *nomen* appare nella prima delle iscrizioni bilingui che stanno a capo di quelle publicate dal Lanzi [1]; iscrizioni bilingui, le quali furono la prima face per lo studio della lingua etrusca [2]: e a mo' di *prænomen* si può vedere in

---

una specie di *Larus*. — Di esso fa menzione Plinio e Appuleio: dice il primo: *Gaviæ in petris nidificant, æstate pariunt terna, tempestatem nuntiant.* « Hist. Nat. » Vol. II. 10, 911, 204, Vol. III. 18. 362. Gothæ 1857 e il secondo: *Interindum Psyche quæstioni Cupidinis intenta, populos circuibat, at ille vulnere lucernæ dolens in ipso thalamo matris jacens ingemebat. Tunc avis peralba illa Gavia, quæ super fluctus marinos pinnis natat, demergit sese propere ad Oceani profundum gremium. Ibi commodum Venerem lavantem natantemquæ propter adsistens, indicat adustum filium eius gravi vulneris dolore, mærentem, dubium salutis jacere.* Metamorphoseon Libr. V. pag. 107, 371. Lugduni 1786. » *Gavia* è qui posta in relazione ad argomento amoroso, anzi vi appare ministra di Venere, offrendo così una singolare coincidenza colla formula sacramentale delle nozze romane. *Ubi tu Gaius, ego Gaia.*

(1) Op. cit. Vol. II. pag. 270.

(2) Scipione Maffei, per primo suggerì che ogni metodica ricerca dell' etrusco doveva prendere le mosse dalle *bilingui*. Os-

quella al N. 306 delle iscrizioni medesime; del quale duplice uso, chi ricercasse la spiegazione, la troverebbe forse nella legge stessa di formazione dei nomi e dei prenomi (1), o più facilmente ancora nelle mutazioni intervenute nel sistema dei nomi in tempi diversi, e massime sotto l'impero, per cui prenomi passarono in gentilizi (2), e gentilizi in prenomi (3), e cognomi in nomi (4), e prenomi e nomi in cognomi (5), finchè sfasciatosi

---

servazioni letterarie Verona 1740. Tom. VI. pag. 147. FABRETTI « Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia Antica » pag. 86, tom. XX. Memorie dell' Accad. Scienz. Torino.

(1) MOMMSEN « Die Röm. Eigennam. » Op. cit. pag. 170 a 173. — Figura come *prænomen* e *nomen* anche presso i Romani e i Sanniti. MOMMSEN « Die Unteritalisch. Dialect. » pag. 242.

(2) MOMMSEN « Die Röm. Eigennamen » pag. 201.

(3) LANZI Vol. II. pag. 112, 231. MAFFEI « Oss. lett. » Vol. VI. pag. 145.

(4) MOMMSEN « Die Röm. Eigennam. » pag. 201.

(5) MAFFEI « Osserv. lett. » Tom. VI. pag. 145. - MARQUARDT « Das Privatleben der Römer. » cit. pag. 22 e s. - MOMMSEN pag. 196. « Die Röm. Eigennam. »

del tutto l'antico sistema si accumularono insieme due prenomi [1], due nomi e con essi una congerie di cognomi, senza posizioni determinate che servissero a distinguere gli uni dagli altri [2].

---

(1) Quanto ai veri prenomi etruschi non ce ne vengono innanzi mai due accoppiati e preposti ad un nome. - FABRETTI « Memorie Accad. Scienz. Torino » pag. 79, Tom. XX. - Si hanno invece esempi di due prenomi riuniti e posti dopo il gentilizio. Ved. a pag. 83.

(2) In particolare l'uso di posporre il *prœnomen* al gentilizio, che si vede anche in classici latini, non appare infrequente nelle epigrafi etrusche, come già avvertiva l'Orioli « Giornale Arcadico » pag. 227 Vol. 120, per esempio nelle iscrizioni riportate dal Fabretti a pag. 440 del primo Supplemento « Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino » Vol. XXV. è costantemente posposto il prenome al gentilizio. Vedi sulle cause delle alterazioni nel sistema dei nomi. MAURY « Journal des Savants » pag. 428, ann. 1860. - MARSCHANT « Notices sur Rome, les noms romains et les dignités. » pag. 132, 141. - MOMMSEN « Die Röm. Eigennam. » pag. 196 e seg. - MARQUARDT « Das Privatleb. der Röm. pag. 21. - FRIEDLAENDER » Studii intorno agli usi ed ai costumi dei Romani nei due primi secoli dell'Era volgare. » Traduz. A. Cossilla. Vol. I. pag. 119. - SALVERTE « Essai hist. et philos. sur les noms d'hommes de peuples et de lieux » Tom. I. Paris 1824 pag. 202, § 30.

Quanto poi alle varie desinenze, onde ci appare il nome di Gaio, queste si possono ascrivere a varietà di accidenti grammaticali e a varietà di suffissi, particolarmente a diverse relazioni di famiglia, come pure all'uso frequentissimo sia delle abbreviazioni, sia della soppressione delle vocali, e si possono anche ascrivere a semplici inesattezze e varietà di ortografia, fosse poi ignoranza od incuria degli artefici che scolpivano le lapidi [1],

---

A differenza poi degli altri popoli italici, le donne etrusche erano rammentate ai discendenti con un cognome, ora preposto or posposto al prenome ed al gentilizio, che veniva desunto dal nome del marito, modificato colla sillaba *sa;* onde Aulesa, moglie di Aulo, Lecnesa moglie di Licinio. - Fabretti. «Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia Antica» Memorie, Accad. Scienz. Torino, Tom. XX. pag. 80. — Del rimanente nella epigrafia della Etruria è raro trovare menzionato un uomo senza il prenome è men raro invece nei titoli muliebri; quasi sempre poi il prenome è preposto al gentilizio, cui succede talvolta il cognome, indi spessissimo il prenome paterno, e da ultimo il matronimico, del quale le iscrizioni degli altri popoli italici non offrono esempio. Fabretti « Dei nomi » pag. 81.

(1) Lanzi, pag. 22, vol. I. — Müller «Die Etrusker» Tom. IV.

o non sia invece, che avendosi lapidi di oltre quattro secoli e di vari popoli, per la distanza stessa dei tempi e de' luoghi, rappresentino dialetti diversi e diverse pronunce.

Finalmente per ciò che riguarda la diversità tanto dei caratteri quanto della direzione loro, è naturale il considerare che gli Etruschi, come usarono promiscuamente nomi latini e nazionali dopo caduti in signoria de'Romani, così abbiano usato del pari promiscuamente i caratteri etruschi e i romani, e li abbiano mescolati talvolta insieme, scrivendoli da destra a sinistra e viceversa, siccome suole avvenire in simili casi di transizione.

Un' ultima cosa ci resta a dichiarare: cioè che il nome di Gaio si trova scritto non solo per esteso, ma anche per le semplici iniziali Γ o Ͻ come

---

pag. 10. e 315. - Fabretti « Osservaz. grammaticali sulle antiche lingue italiche. » Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Vol. IX. pag. 958.

in latino o colla prima sillaba *Ca*. Per la prima sillaba *Ca* si trova nel *Glossario* del Fabretti al N. 707 (1) e per l'iniziale nella forma Ↄ si trova nel *Corpus Inscriptionum* del Fabretti N. 2442, 2807 e N. 81 e 82 « Supplemento II Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino » Vol. VIII, e nella forma Γ nella iscrizione stata publicata la prima volta dal « Giornale Arcadico » Vol. 119 del 1850, pag. 336 al N. XXI, di cui si legge una interpretazione dell'Orioli (Vol. 120. Num. 338 pag. 226 dello stesso Giornale (2)).

Riassumendo pertanto, da tutto ciò rimane

---

(1) Huschke « Zu den Altitalischen Dialekten » Leipzig, 1872, pag. 836.

(2) Del rimanente l'uso romano di scrivere a rovescio la iniziale C per designare Caia, non appare tra gli Etruschi, i quali avrebbero dovuto invertirne la direzione, come inversa era la direzione del loro alfabeto. — L'uso poi di designare il nome di Caio per l'iniziale o per la sillaba *Ca* era comune non solo ai Romani e agli Etruschi ma anche agli altri popoli italici. Mommsen « die Unteritalischen Dialekte, pag. 240, 253 - die Eigennamen der Oskischen Sprache. » Leipzig 1850 e Fabretti « Glossarium alle lettere Γ e K. »

dimostrato in relazione alla nostra ricerca che il nome di Gaio era realmente uno de' più usuali anche presso gli Etruschi sia come gentilizio sia come *Prænomen*, e così rimane dimostrato la verità della prima proposizione della tesi da noi sopra enunciata.

Passiamo ora all'esame della seconda proposizione: che laddove, cioè, presso i Romani il nome *Gaio* appare frequentato fino dai primi tempi di Roma [1], presso gli Etruschi non s'introdusse se non dopo che essi, soggiaciuti ai Romani, contrassero l'uso dei romani *appellattivi*.

In questa seconda indagine, il quesito che anzi tutto si presenta è quello della età, a cui ascrivere le lapidi etrusche in generale, imperocchè se fossero anteriori a Roma, come piacque a taluno di

(1) Basti qui ricordare Caia Cæcilia e l'autorità di Varrone che lo annovera tra i 30 primi prenomi romani, nel capo « *De prænominibus* » in appendice a *Valerius Maximus;* il quale capo non può per altro essere anteriore al IV. secolo. (Valer. Max. Ed. Kempf. pag. 83 — 67 præf.)

imaginare, a non dire di chi rimontando addietro il corso de' secoli e travalicando ogni età le favoleggia perfino coeve alle piramidi d'Egitto [1], sarebbe comprovata allora rispetto alla voce in discorso, la anteriorità dell'uso etrusco sul romano. Ma a parte anche la controversia tanto dibattuta quando siasi veramente introdotto l'alfabeto presso gli Etruschi [2]; è, ad ogni modo, certo che, avendolo essi medesimi ripetuto per loro tradizione soltanto da Demarato, verrebbe da sè che lapidi

---

(1) Vedi riferite tali opinioni in TIRABOSCHI Tom. I. pag. 23. — MAFFEI pag. 98, 140. « Osserv. Letterarie » Vol. VI. - LANZI Op. cit. pag. 151, Vol. I.

(2) Certo è che anche gli Etruschi lo ricevettero dai Greci e non direttamente dai Fenici. « Sulla controversia » Ved. LANZI Vol. I. pag. 148 e seg. Op. cit. MÜLLER, Vol. II. pag. 309 e seg. Op. cit. - SCHWEGLER Vol. 1 pag. 36 « Röm. Geschichte. » MOMMSEN « Röm. Geschichte » Vol. 1. pag. 212 - CORSSEN « Ueber Aussprache Wokalism. und Betong der Lateinischen Sprache » Leipzig. 1868 pag. 1 Alphabet und Schrift. - Gli Etruschi padroni dei mari, in contatto con tutti i popoli del mediterraneo, famosi per arditissime imprese, non potevano ignorare, prima della venuta di

con caratteri non ne ebbero anteriormente [1], poichè in caso contrario non avrebbe potuto sorgere quella tradizione ed affermarsi in opposizione alla vivente testimonianza dei fatti; molto meno poi sarebbesi essa accolta e ripetuta da Tacito, il quale viveva in tanta vicinanza d'Etruria, e scriveva di un popolo così famoso, la cui storia era anche stata illustrata non molto innanzi dall'imperatore Claudio, al quale, almeno i mezzi di ap-

---

Demarato in Italia, il trovato dell'alfabeto grecofenicio. Fabretti, Atti della R. Accad. delle Scienz. di Torino, vol. VIII. pag. 142. — Il Gamurrini crede che l'alfabeto non sia penetrato in Italia prima della fondazione di Roma. Annali dell'Instituto di corrispondenza archeologica. Roma, tom. XLIII. pag. 166. Mommsen invece lo riporta assai più addietro pag. 198. Vedi anche Geiger. Ursprung und Entwickelung der menschlichen Sprache und Vernunft Vol. I. pag. 418, not. 26 — e in particolare per l'alfabeto latino. Mommsen « Unterit. Dialect. » pag. 26 e seg.

(1) Le tombe più vetuste di Cere, di Vulci, di Chiusi, e d'altri luoghi principali dell'Etruria sono prive d'iscrizioni - Micali « Storia degli Antichi Pop. Ital. » Monumenti pag. 383.

purare la esattezza dei fatti non era cosa di che avesse egli a patire difetto; non sarebbesi, diciamo, accolta e ripetuta da Tacito, il quale critico sovrano, in tempo di critica illuminata, tutto infiammato dall'amore del vero, faceva ritorno ai fonti, interrogava monumenti e tradizioni, raffrontava e discuteva testimonianze, e la storia irradiava di nuova luce colla potenza del suo ingegno.

Senonchè non è neppure da Demarato che possa ordirsi la serie delle lapidi pervenute fino a noi, non potendosi far risalire le più antiche che al terzo secolo tutto al più, laddove poi nel loro complesso si rivelano propriamente dei tempi della romana dominazione in Etruria.

Sono evidentemente dei tempi della romana dominazione le iscrizioni con nomi etruschi e latini [1] e quelle scritte in caratteri latini o misti, od anche

(1) Corssen « Ueb. Die Sprache » Op. cit. pag. 30 e seg. Vol. I. pensa che la lingua latina fosse penetrata fino dal tempo delle guerre puniche nell'Etruria Meridionale e che però nessuna delle iscrizioni bilingui sia anteriore ai tempi di Cicerone.

in caratteri semplicemente etruschi, ma in direzione da sinistra a destra [1] o in direzione eziandio opposta, ma con nomi latini o latinizzati. E come queste che s'appalesano dei tempi della romana dominazione per caratteri indubbi, non sono meno da ascrivere a quei tempi anche quelle altre iscrizioni, che pei loro caratteri e per l'alfabeto sopra tutto, si mostrano più genuinamente etrusche.

Ed anzi tutto queste non si farebbero anteriori alla romana dominazione, se non dalla ipotesi, certo infondata, che gli Etruschi, dopo caduti in soggezione dei Romani, più non abbiano nelle

---

(2) Nelle antiche iscrizioni italiche la scrittura procede da destra a sinistra; sul graduale passaggio alla direzione opposta, vedi FABRETTI. « Osservaz. paleografiche intorno all'antichissime iscrizioni italiche. » Atti R. Accademia Scienze. pag. 299. Vol. III. Gli Etruschi poi hanno durato fino ai tempi della dominazione romana a scrivere da destra a sinistra. - GAMURRINI « Annali dello Instituto di Corrispondenza Archeologica » pag. 657. Vol. XLIII. « Alfabeti Etruschi di Chiusi. »

iscrizioni fatto uso del loro stile e carattere, ma che spogliatisi tosto, degli usi nazionali, abbiano adottati, senza transizione, quelli dei vincitori. Ora invece gli Etruschi, abbattuti solo dopo avere opposto una secolare resistenza agli assalti continui e simultanei di potenti vicini (1), e non prima soggiogati che ritentassero con reiterate e vigorose riscosse di rialzare la nazionale fortuna, pieni ancora delle memorie di un glorioso passato e orgogliosi delle arti loro, in cui sopra stavano pur tuttavia ai vincitori; conservarono vivo ancora, lunga pezza dappoi, il sacro fuoco della propria nazionalità. In origine eccetto le co-

---

(2) Maffei «Oss. Lett.» Vol VI. pag. 143 — Wolfango Hebig. « Annali dell'Istituto di Corrispond. Archeol. » Vol 37. An. 1865. pag. 262 e seg. - Lanzi Opera c. V. I. pag. 54. 171.

Lo stesso Livio non fa gran conto delle tante vittorie anteriori alla battaglia del lago Vadimone dell'anno 444. *Ille primum dies fortuna veteri abundantes Etruscorumf regit opes.* L. IX. cap. 39, sulla resistenza posteriormente opposta alla invasione romana. Ved. Noël des Vergers. Vol. II. Cap. VIII. e seg.; e sulle ribellioni, succedutesi dappoi, il capo XI.

lonie romane, organate ad imagine di Roma [1], eccetto poche città incorporate nello Stato Ro-

---

(1) Römische Alterthümer - Römische Staatsverwaltung - von MARQUARDT - Leipzig 1873, Vol. I. pag. 35.

WALTER « Geschichte des Römischen Rechts » V. I. pag. 319 a 327 e § 217 a 223.

VOIGT « Die vom Lehre Ius nat. ecc. » II. 247 e 344. - I Coloni posti in origine a guardia dei popoli vinti, costituivano, come i patrizi a Roma, uno Stato privilegiato: possedevano il terzo delle terre della Colonia, eleggevano dal loro grembo il Senato e i Magistrati, tra cui principalmente i duumviri, e godevano della *civitas cum suffragio et iure honorum;* « i natii » invece non furono dapprincipio che cittadini passivi, non godendo che della *civitas sine suffragio :* erano soggetti agli stessi Magistrati dei Coloni, usavano dello stesso diritto, ma coi Coloni non avevano il *connubium* e neppure interamente il « commercium. » Colonie romane condotte in Etruria furono *Alsium* (507) - *Fregenæ* (509) - *Pyrgi* (563) - *Graviscæ* (573) - *Luni* (574) Cossa prima delle altre nel 479 - NOËL des Vergers. Op. cit. pag. 340 - *Sutrium e Nepete* furono Colonie Latine. Sul diritto dei Latini V. SAVIGNY « Ueb. die Entstehung und Fortbildung der Latinität als eines eigenen Standes in röm Staate » Puchta Institutionen I. p. 232 seg. e MARQUARDT. Op. cit. III. pag. 37 e seg. Il Prospetto delle Colonie romane d'Italia ascrive all'Etruria

mano [1] che godevano però dell'autonomia amministrativa, eccetto forse alcune Prefetture [2] in cui

---

Alsium (507) - *Fregenæ* (509) - *Pyrgi* (563) - *Graviscæ* 573 - *Luni* (574). Vedi in generale sui Municipi — sulle Colonie e sulle città federate PADELETTI « Storia del Diritto Romano » Firenze 1878.

(1) Intorno alle diverse opinioni relative al concetto del *Municipium* vedi WALTER «Geschichte der Röm. Rechts.» Vol. I. § 86 pag 122. Nota 36 e § 212, pag. 311 e seg. MARQUARDT « Handbuch der Römischen Alterthümer « Erster Band Leipzig 1873. Vol I. pag. 27 e seg. Quest'ultimo consideranlo il *Municipium* come una nuova istituzione sorta in contrapposto all'*æquum fœdus* dei Latini, nega che i Municipi potessero godere sin dall'origine del *ius suffragii et honorum*.

I municipi stessi poi parte conservarono la loro organizzazione comunale, *ut semper rempublicam separatim a populo Romano haberent*, come dice Festo: ebbero quindi proprio Senato, propri Magistrati e Comizi, e proprio diritto e linguaggio legale; a questa classe appartenne, secondo ogni probabilità, il municipio etrusco di *Cœre;* (401); parte furono spogliati del loro organamento comunale; non ebbero cioè nè Senato, nè Comizi, nè propri Magistrati, ma dipendevano da Roma che li amministrava come *vici*. In questa ultima condizione venne ridotta Capua anno 543 in pena della sua defezione, dopo la battaglia di Canne.

(2) *Prefetture* si dissero quelle Colonie o Municipi che usando

l'autorità del Magistrato Romano doveva far sentire influssi romani, del rimanente i popoli d'Etruria si trovarono in condizione di federati, sottoposti bensì all'egemonia di Roma, e tenuti a fornire un tributo d'uomini e di denari, ma nondimeno indipendenti e perfettamente liberi nel loro governo interno (1),

---

del Diritto Romano si trovavano sottoposte al *præfectus iuri dicundo* quale rappresentante il *prætor urbanus*, come *Saturnia* nell' Etruria. Rispetto all'origine e svolgimento delle Prefetture vedi MÜLLER Op. cit. Vol. I pag. 315. - MARQUARDT « Handbuch der Röm. Altherthümer » pag. 41. Vol. I.

(1) Le città federate erano autonome ossia secondo il linguaggio moderno erano Stati Sovrani, tale Sovranità però poteva essere ristretta dal *Fœdus*, e cioè il *Fœdus* poteva essere non *æquum*, ma costituire la *civitas* in un rapporto di clientela verso Roma.

Tra le *civitates fœderatæ* privilegiate sopra tutte, erano le Colonie latine.

Città federate erano nominatamente *Populonia, Tarquinii, Volaterræ, Arretium, Perusia, Clusium, Rusellæ.* - WALTER. Op. cit. Vol. I pag. 328 e seg. — MARQUARDT Op. cit. Vol. I. pag. 44 e seg. LANGE Römische Alterthümer. Vol. II. pag. 112. Berlin 1862. — Riguardo nell'Etruria in particolare Vedi NOËL del Vergers O. cit. Vol. II. pag. 331 e seg.

a capo del quale conservarono gli antichi loro principi [1].

La scomparsa quindi della nazionalità etrusca fu graduale, e quantunque un serio attacco abbia dovuto patire quando, allo scoppiare della guerra sociale, fu estesa all'Etruria la romana cittadinanza dalla *Lex Iulia* [2], non fu tuttavia veramente oppressa che dappoi, quando nel cozzo rovinoso delle guerre civili, rimase schiacciata sotto

---

(1) Müller « Die Etruscher » Introduz. Tom. I. pag. 2,18,129 e Tom. II. pag. 357. - Micali Op. cit. Vol. I. - Becker e Marquardt « Röm. Alterthüm. » Vol. III. pag. 5. - In ispecie « Sul diritto di battere le monete. » Vedi Mommsen « Das römisch. Münzwesen. »

(2) La partecipazione alla cittadinanza romana trasformò l'Italia. Il Latino diventò la lingua ufficiale, e a poco a poco si venne sostituendo ai dialetti locali, che si spensero come p. es. l'Osco in Campania; il diritto privato delle città federali venne surrogato dal diritto romano; usi e costumi romani, e romani nomi si generalizzarono in tutt'Italia. Marquardt Op. cit. pag. 58 e seg. Müller 387 a 400. Noël des Vergers. Op. cit. Vol. II. Cap. XI. pag. 322 e seg. - Nello stesso vedi le tribù alle quali furono ascritte le etrusche, Vol. I. pag. 362 e seg.

il peso delle colonie militari [1]. Per altro in che tempo siasi propriamente cessato di parlare e scrivere l'etrusco, è cosa che si ignora; ma deve essere stato sotto l'impero e propriamente poco dopo la caduta della Republica [2].

---

(1) La fondazione delle colonie militari, ben diversamente dalle precedenti e dai municipi, non ebbe per movente l'incremento della potenza romana, ma fu un mero strumento del soverchiante militarismo. Il sistema rimonta a Silla, che dittatore (672) per gratificarsi la milizia e farne un sostegno al nuovo stato di cose, distribuì fra centoventimila legionari le terre più fertili della penisola, cacciandone i proprietari. Con particolare ferocia si aggravò poi il braccio del dittatore sull'Etruria; ivi colpiva di una confisca generale i più importanti comuni, come Firenze, Fiesole, Arezzo, Volterra in pena dell'ostinata resistenza che gli avevano opposta nella guerra civile, vi fondava colonie militari, e riduceva gli antichi proprietari cacciati dai loro campi a condurre una vita errante. Il sistema trovò poi imitatori in Cesare, Antonio, ed Augusto. — MOMMSEN « Röm. Geschichte » Vol. II. pag. 343 e seguenti. Opera citata - WALTER Op. cit. pag. 400 e seg. Vol. I. « Sulla condizione dell'Etruria sotto i Romani » Vedi NOËL des Vergers Op. cit. Cap. XII. Vol. II.

(2) MÜLLER Op. c. T. IV 6. 10. 367. - MICALI « St. pop. it. » p. 320,

Niente dunque ci impedisce di ascrivere al periodo della dominazione romana anche le lapidi in caratteri puramente etruschi: che poi ad esso e non al periodo anteriore, siano propriamente da ascrivere, almeno nel loro complesso, pare comprovato dalle seguenti considerazioni: che i sepolcri donde le lapidi furono tratte come p. es. i tarquiniensi, si rassomigliano in punti caratteristici ai sepolcri romani (1); che nei sepolcri etruschi insieme alle lapidi si sono trovate stoviglie del genere di quelle ricordate da Persio (satira III. V. 21), ed una di marmo pario, come negli scavi di Todi, ovvero di greca maniera e greche scene raffiguranti, ed anche scene romane, come un matrimonio su di un'urna di Chiusi, espresso appunto

---

Vol. II. - MAFFEI, pag. 14. « Oss. lett. » LANZI, pag. 27 e 175, Vol. I. - CORSSEN « Ueber die Sprache » Vol. I. pag. 38 e seg., Op. cit.

(1) LANZI Op. cit. Vol. II. pag. 211 e Vol. I. pag. 54, 171. Del rimanente gli epitafi bilingui provano che se dopo la conquista romana presto si è scritto latino in Etruria, tardi però si è smesso l'etrusco.

nella guisa medesima che in parecchie urne romane del periodo imperiale (1); che le lapidi con iscrizioni furono cavate quasi tutte da sepolcri gentilizi, famigliari od ereditari, come si esprime Gaio (2): e ancora più particolarmente di fra i cinerari, laonde sono relativamente recenti, poichè in Etruria l'uso più antico e prevalente, era, come in Roma, di seppellire i cadaveri incombusti e in fosse semplici ed isolate le une dalle altre (3), e che infine i più insigni mausolei, che

---

(1) LANZI Op. cit. Vol II. pag. 268, 491. - MICALI « Storia degli antichi pop. ital. » Vol. I. pag. 159. - MAURY « Journal des Savants » 1869, pag. 557.

(2) DIG. Lib. XI. Tit. VII. *De religiosis, et sumptibus funerum et funus ducere liceat.* Framm. 5. *Familiaria sepulcra dicuntur, quæ quis sibi familiæque suæ constituit; hereditaria autem, quæ quis sibi heredibusque suis constituit.*

(3) MICALI. Monumenti inediti ad illustrazione della storia degli antichi popoli italiani. Firenze 1844, pag. 357. Becker. Römische Alterthümer, parte V. sez. I. pag. 375. GUHL e KONER. Vita dei Greci e dei Romani. Trad. It. del Giussani. Funerali pag. 727.

È però degno di nota che mentre le necropoli di Volterra, di

fornirono la maggior parte delle iscrizioni [1], si vogliono appunto ascrivere ai tempi della dominazione romana, quando le nobili famiglie etrusche, trovandosi precluso l'adito all'antica attività politica, rivolsero lo spirito ancor vivido e le

---

Chiusi, di Perugia offrono a centinaia le piccole urne destinate a contenere le ceneri dei morti, invece nelle necropoli dell'Etruria meridionale non si trovano generalmente che dei grandi sarcofagi destinati a ricevere il cadavere. NOËL des Vergers « l'Étrurie et les Étrusques » pag. 87. L'uso dell'inumazione, secondo PICTET, Les origines Ind. Europeenes ou les Arîas Primitifs. — Capitolo degli usi funebri, non è d'origine indo-germanica, ma agli indo-germanici è venuto dai popoli semitici: — l'uso proprio degli indo-germanici era quello della combustione.

(1) ARROGI, se mal non m'appongo, che le lapidi stesse tanto quelle che pei loro caratteri si contraddistinguono senz'altro dei tempi della dominazione romana, come quelle a cui mancano sì fatti caratteri si presentano molte volte in uno stesso colombario insieme frammiste, e saltuarie nella serie progressiva delle nicchie, senza differenza alcuna, tra quelle che in ragione delle relazioni di famiglia a cui accennano, si appalesino anteriori o posteriori di tempo.

immense ricchezze [1] al lusso delle arti: oltrechè fra le lapidi si sono dovute piuttosto conservare le posteriori anzichè le anteriori di tempo, come è naturale [2].

E però; nella sentenza di attribuirle ai tempi della dominazione romana, sono convenuti i più autorevoli indagatori delle antichità etrusche, come il Maffei, il Passeri, il Lanzi, il Müller, e con

---

(1) Le ricchezze si erano venute accomulando in mano di pochi. Noël des Vergers Op. cit. pag. 346 e 354 Vol. II.

(2) Maffei «Oss. lett.» Vol. VI. pag. 142. - Passeri. *In Thomæ Dempsteri Libros. De Etruria Regali Paralipomena*, pag. 227. *De prænominibus Etruscorum*, e particolarmente nella sua prima delle lettere Roncagliesi a p. 355, Tom. XXII della raccolta d'opuscoli scientifici e filologici edit. Venezia 1740, pag. 355-369-370-374. Lanzi «Saggio» Vol. I. pag. 27, 150, 171, e Vol. II. pag. 219. Müller. Op. cit. IV. 6. 10. pag. 315. - Conestabile. Op. cit. Vol. II. pag. 5. - Fabretti «Atti acc. scien. di Torino» pag. 142, Vol. VIII. afferma che nessuna iscrizione finora conosciuta può rimandarsi di là del secondo secolo di Roma. - Klügmann «Annali dell'Instituto di corrispond. di Archeol.» Roma 1873, pag. 245.

essi gli scrittori più recenti; imperocchè, salvo le più antiche, che non si mostrerebbero alieni dal collocare nel terzo e nel quarto secolo di Roma, e certune nel secondo le altre tutte non le farebbero risalire oltre il 400, anzi il Müller le circoscriverebbe propriamente tra il 400 e il 700 (1).

Ad ogni modo tra quelle lapidi più vetuste, che sono per avventura anteriori alla dominazione romana in Etruria, non possono annoverarsi quelle in cui figura il nome di Gaio, poichè in esse il nome medesimo non occorre mai scritto per *K*, ma si bene per *C* o Ↄ (2), la quale lettera *C* non appare assolutamente nelle iscrizioni più antiche, quali

---

(1) Maffei «Osserv. Lett.» tom. VI. pag. 142. Lanzi, Op. cit. Vol. I. pag. 144, 150. Müller Op. cit. Vol. I. pag. 130 e seg. Vol. II. pag. 309, 315 e seg. Schregler, Vol. I. pag. 36, Op. c. Mommsen, op. cit. Vol. I. pag. 198.

(2) La cronologia delle iscrizioni etrusche in mancanza di altri contrassegni deve dipendere dal carattere delle lettere... Klügmann « Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archelogica, Vol. XLV. » 1873, pag. 245.

ad esempio quelle tratte in luce da paesi da dove gli Etruschi furono cacciati dai Galli senza che più vi facessero ritorno [1]; in sua vece si vede la *K*, che fu la lettera di cui primitivamente si servirono, fino a che non la lasciarono cadere in disuso, surrogandovi la *C* [2]. E come non appare colla lettera *K*, così mai non appare neppure nelle iscrizioni di un sol nome, che, come già osservava il Lanzi, sono quelle che affermano i caratteri

(1) Tra le 58 iscrizioni attribuite dal *Corpus Inscriptionum all'Italia Settentrionale* occorrono frequentissime quelle colla *k* due sole invece colla *c*.

(2) FABRETTI « Primo supplem. all'Antiche Iscrizioni Italiche » Memorie della Accademia delle Scienze di Torino pag. 400, Vol. XXV. Cosi nelle tre tavole degli alfabeti Etruschi dati dal CORSSEN appare in tutti la *c*, ad eccezione dei soli alfabeti di Chiusi (tav. I. n. 12) e p. *b*, in parecchi alfabeti col *c* appare anche la *k*, ma questa lettera manca nella maggior parte di essi; CORSSEN « die Sprache » Op. cit. pag. 12, 23. - CONESTABILE « Inscrizioni Etrusche » pref. p. XIII. - GAMURRINI « Annali dell'Istituto di corrispondenza archeologica. Alfabeti Etruschi di Chiusi » Vol. XLIII anno 1871 pag. 161 a 165.

di una maggiore antichità [1]; all'incontro occorre frequentissimo in quella dove, apparendo il *prœnomen*, il *nomen* [2] ed il *cognomen*, o più prenomi

---

(1) Vero è che i nomi semplici addotti da Varrone sono mitici, i personaggi invece che ne rammenta la storia sono binomi, come li dice Festo, ma giusta l'osservazione del Lanzi, questo poteva provvenire forse da distinzione di nascita, come il triplice nome presso i Romani nei più floridi tempi della Republica. Del rimanente pochissimi sono i testi epigrafici di un solo nome, tra cui insigne è quello col nome di *Lartia* trovato nel grande sepolcro di Cere e riportato dal Micali ne' Monumenti a pag. 60: invece comunemente anche i testi etruschi hanno almeno *nomen* e *prœnomen* come i romani - Vedi MOMMSEN « Die Röm. Eigennam. » Museum für Philologie von Welker. Vol. 15 anno 1860, pag. 170 e MARQUARDT « Röm. Privat-alterthümer » Vol. V. part. I. Leipzig. 1864, pagina 10 e seg. - LANZI Op. cit. pag. 256. Vol I e Tav. IV. N. 14 e pag. 219 Vol. II. - MÜLLER « Die Etrusker » Vol. I. Lib. II. Cap. 4.

(2) I Romani usarono originariamente soltanto del *nomen* e del *prœnomen*, come [illegible] e gli Italici in generale, aggiungendovi poi il nome di chi esercitava la patria podestà come Q. FABIUS Q. F. ovvero Q. FABIUS Q.; sul finire della Republica veggiamo generalizzato anche l'uso del *cognomen* tra le famiglie

o più cognomi [1], ovvero designazioni di relazioni di famiglia secondo l'uso prevalso in Roma, come il nome del padre anzichè quello della madre [2], secondo l'uso nazionale etrusco, od ancora perchè

---

patrizie, mentre invece ne mancavano parecchie famiglie plebee, p. es. gli Antoni, i Duili, i Flamini, i Muri, i Meneni, i Sertori, e come queste famiglie plebee, così ne mancavano moltissime famiglie municipali, Ved. Mommsen «die Eigennamen» pag. 19.-196, Marquart Op. cit. pag. 11. *Caroli Sigonii de Nominibus Roman. In Grævii. Thes.* Vol. II. pag. 1952 lib. I. cap. I.

(1) La moltiplicità dei cognomi procedette principalmente dall'adozione o da titoli rammemoranti illustri imprese (34 35.)

(2) Lanzi Op. cit. pag. 216, Vol. II. — Passeri *De matronimicis Etruscorum* pag. 234. — Vermiglioli in Conestabile Op. cit. pag. 20, 100, Vol. III. a pag. 231 e seg. — Maury Journal des savants 1866 pag. 423, 425. — Quest'ultimo a pag. 438 spiegherebbe colla profonda corruzione degli Etruschi la cagione dell'uso dei matronimici. Altri invece vi potrebbe ravvisare una testimonianza della considerazione di cui godeva la donna — Del rimanente l'uso medesimo era comune anche agli Egizii. — Champollion. Précis du Systéme hiérog. pagina 109 e seg. — Sulla corruzione degli Etruschi. Vedi Lanzi Opera citata pag. 517, 518. XII., e Micali Cap. XXIV. pag. 200 e seg.

v'appaiono nomi latini o latinizzati o perchè sono bilingui, o in caratteri misti [1], per tutto ciò si appalesano senz'altro, appartenere ai tempi della dominazione romana [2]; arrogi inoltre che il nome di Gaio figura bensì tra gli antichi [3] nazionali romani, ma non tra gli antichi nazionali

---

(1) Le iscrizioni che sono in caratteri misti sono assegnate dal Lanzi al VII. od VIII. secolo pag. 21 supplemento V. III. Ved. per esempio le iscrizioni al N 181, 202 del primo supplemento. FABRETTI. *Memoria R. Acc. delle Scienze di Torino.*

Negli ultimi tempi il tenore dei nomi romani aveva finito per surrogare quasi completamente il nazionale Etrusco. MAURY. Journ. des. sav. pag. 430. MAFFEI. *Osserv. Lett.* Tom. VI. pag. 98, 140, e seg. — Frequenti sono poi i nomi etruschi latinizzati. LANZI Vol. I. pag. 175 e Vol. II. pag. 231 e seg.

(2) In particolare si rileva dei tempi della dominazione romana il sepolcro de' Gai costrutto al di sopra di quello dei *Volumni.* CONESTABILE. Vol. II. pag. 87, 112, 143.

(3) Oltre figurare tra i trenta primi prenomi, l'antichità dell'uso è provata anche dal non aver perduto l'originario suffisso *ius*, suffisso che i romani in progresso di tempo riservarono quasi solo ai gentilizi, differenziandoli così dai prenomi da cui li derivavano, col suffisso *us.* — L'antico suffisso *ius* oltre che in

etruschi, quali ad esempio *Larth* o *Lars, Athe, Arnth, Tarchon, Thana* (1), e che nessuno anche più lontano accenno di etrusca derivazione, non si trova riguardo al nome stesso, in nessuno degli autori greci o latini, che se ne occuparono o per rispetto alla ortografia o propriamente per rispetto alla etimologia ed al significato.

Tra' quali autori rammentiamo Cicerone, che se ne valeva per motteggiare lepidamente i Giureconsulti (2), Verrio Flacco, l'insigne grammatico dei tempi d'Augusto, secondo cui sarebbe stato *ominis boni causa* che le spose romane accedendo alla casa maritale, pronunciavano quelle solenni

---

Gaius appare in *Lucius, Marius, Pluvius, Tiberius*, Mommsen. Die römisch. Eigennam. pag. 8.

(1) Come presso i Romani così anche presso gli Etruschi dovette essere assai ristretto il numero dei prenomi, ripetendosi di continuo i medesimi d'una in altra epigrafe; più numerosi dovettero invece essere i gentilizi. Lanzi Vol. I. pag. 256 e Vol. II. pag. 219.

(2) Cicerone. *Oratio pro Murena*, Cap. XII.

parole: *Ubi tu Gaius, ego sum Gaia* (1), e Plutarco, di poco posteriore, il quale rendeva il significato delle parole stesse con queste altre, *Ubi tu dominus eris et pater familias, ego domina ero et mater familias* (2), e finalmente l'AUCTOR INCERTUS *De Prænominibus de Nominibus*, ecc. il quale indagandone propriamente l'origine la derivava *a gaudio parentum* (3) oltre poi a Quintiliano che ne esaminava la ortografia (4) ed Esichio (5) ed

---

(1) VERRIUS FLACCUS, *Paulo Diac. Excerpta ex lib. Pomp.* FESTI. *De significatione verborum*. Lib. VII. pag. 95 — Leipzig 1839 e Libr. XIV (122) pag. 224.

(2) PLUTARCHI. *Quæstiones Romanæ*, Cap. XXX.

(3) INCERTI AUCTORIS *liber de prænominibus, de nominibus* in appendice all'opera di VALERIO MASSIMO Leipzig 1865, pag. 486, che non può essere anteriore al IV. secolo (Kempf. Præf. pag. 53, 67.)

(4) *Quid? quæ scribuntur aliter quam enuntiantur? Nam et Gaius C littera significatur, quæ ɔ inversa mulierem declarat; quia tam Gaias esse vocitatas quam Gaios etiam ex nuptialibus sacris apparet.* QUINTIL. *Institutiones Oratoriæ*, Libr. 1, 7.

(5) HESYCHIUS. — Lessicografo greco, forse del 3. secolo che

Eustazio [1] che ne indagavano la etimologia derivandola dalla lingua greca, a tacere di chi come Plinio [2] ne parlò semplicemente per incidenza.

Ora il non trovarsi traccia alcuna di derivazione etrusca in autori, i quali o fiorivano essi stessi o attinsero ad autori che fiorirono sul cadere della Republica o al cominciare dell'impero, quando non era ancora spento il linguaggio etrusco, e non eran per anco scomparse le scritture nè interamente cancellati i nazionali costumi [3], fornisce un argomento gravissimo pur esso a ritenere che Gaio non era voce di derivazione etrusca, perchè,

---

compilò sui glossari scritti per l'intelligenza degli antichi autori greci.

(1) Eustathius fiori nel XII. secolo e ne' suoi commentari sull'Iliade e sull' Odissea rifuse le opere, ora per la massima parte perdute degli antichi scoliasti.

(2) Plinius. *Naturalis Historia.* Libr. VIII. Cap. XLVIII. Vol. II, pag. 129 Hamburg et Goth. 1852.

(3) Micali o *Storia degli Antichi Popoli d'Italia,* Vol. I. pag. 97, Cap. VIII. Milano 1873.

ove tale fosse stata, non l'avrebbero certo potuto ignorare gli autori medesimi sia per propria notizia sia per l'intermezzo dei dotti d'Etruria [1].

Un ultimo argomento infine che avvalora tale conclusione è, che quella voce non era comune ai Romani e agli Etruschi soltanto, sì bene anche agli altri popoli strettamente italici, occorrendo essa tra le reliquie degli antichi loro idiomi, pervenute sino a noi [2], sebbene sia fuor di dubbio che coi popoli stessi non ebbero gli Etruschi quel vivo scambio di relazioni e di influssi efficaci e non interrotti che ebbero coi Romani, comunque sia stato il loro impero in Italia prima che essa cadesse in balìa di questi ultimi.

E dopo ciò parrebbe lecito il conchiudere che rimanga definitivamente dimostrata anche la se-

---

(1) (Ad esempio) *L' auctor de prænomibus* ecc. non lascia di notare *Lartis prænomen sumptum est a Laribus, Tuscum autem esse creditum..... Luccii..... a Lucominibus Etruscis.*

(2) Vedi FABRETTI *Glossarium Italicum s. vòce Gaius.*

conda proposizione della tesi, da principio enunciata, cioè non essere il nome di Gaio d'origine etrusca; la quale tesi, tuttochè negativa era tutta via prezzo dell'opera il dimostrarla, poichè di fronte al fatto *imponente* di tante lapidi etrusche col nome di Gaio, e di fronte all'altro fatto che era voce sacramentale di uno dei riti nuziali dei Romani, riti per avventura d'origine etrusca (1), non poteva non presentarsi l'ipotesi, che fosse anche quello uno dei nomi passati dagli Etruschi ai Romani (2) anzi che il contrario, molto più che una simile ipotesi (3) era già stata realmente proposta e se non era stata accolta, non era stata neppure con adeguato esame rigettata (4).

---

(1) Che i riti nuziali siano passati dagli Etruschi ai Romani, vedi anche in Böttiger « Opuscula latina » pag. 385.

(2) Salverte Op. cit. pag. 189, Vol. I.

(3) Giovanni Garsia a Saabedra *in tractatu de acquæstu coniugali. Amstelodami, cun tribus aliis tractatibus* 1668 pag. 101 N. 23. *(Hetruscum verbum Gaius latine est Dominus.)*

(4) Dittmer. *De nomine ætate, studiis acscriptis Gaii*, rigettando

Ed anche ora andrebbe lontano dal vero chi giudicasse superfluo far ritorno alla fonte del linguaggio etrusco per illustrare quel nome [1]; imperocchè, se è vano il cercarvi la derivazione, non così può dirsi del significato, ben potendo avvenire che ne scaturisca un qualche raggio, il quale valga a schiarirlo, e con esso valga a schiarire l'enigma delle due solennità romane, che abbiamo accennate

---

la derivazione etrusca, fa appello fuor di proposito, all'insegnamento del Maffei che le lapidi etrusche fossero tutte dei giorni della dominazione romana in Etruria, mentre lapidi in tanta maggior copia si eran venute scoprendo dopo il Maffei e mentre colla scorta delle stesse il Lanzi aveva già potuto avvertire che, le più vetuste, erano realmente anteriori alla dominazione romana.

(1) L'argomento dei nomi romani personali fu lungamente trattato secondo gli usi ricevuti dagli abitatori di Roma; rimase incompiuto invece rispetto a popoli contermini, e non furono studiate abbastanza o piuttosto trascurate le lapidi funerarie degli Etruschi. — Fabretti. *Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, Tomo XX. pag. 69. Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia antica.

di sopra; massime dove colla scoperta di nuove reliquie del linguaggio etrusco, e col non mai interrotto progresso del suo studio, avvenga di rimuovere interamente da esso quel fitto velame di cui solamente qualche lembo è stato fino ad ora sollevato.

Frattanto servirà più che altro a riprova di questo concetto, l'ulteriore indagine che aggiungiamo, al pieno esaurimento della nostra ricerca.

Nel vasto dominio delle ingegnose ed erudite congetture, tutto che di frequente arrischiate, imaginate principalmente dai vecchi etruscisti a chiosa del vocabolario etrusco, due ne occorrono che risguardano appunto il nome di Gaio: è l'una del Maffei, è l'altra del Passeri.

Il Maffei prendendo in esame la iscrizione bilingue, che inesattamente leggeva per *C. Licini - C. F. Nigri* = *F. Lecne - F. Thapirnal* - e avvisando che la leggenda etrusca corrispondesse perfettamente alla latina, si affidava di registare senz'altro tra i vocaboli etruschi di noto significato *Thapirnal*, mettendovi a riscontro Niger e

di contrapporre l'iniziale *C* di *Gaius* alla iniziale etrusca *F* (1).

Ora se è vero che talvolta vi ha perfetta consonanza tra le due leggende, il più delle volte per altro, avviene il contrario, come si può vedere nella seconda delle iscrizioni bilingui pubblicate dal Lanzi, e questo, perchè nelle rispettive leggende insieme colle due lingue s'introducevano i diversi usi epigrafici dei due popoli, particolarmente intralasciandosi nella leggenda etrusca il cognome e il nome delle tribù, e nella leggenda latina, il matronimico (2).

Ed è avvenuto così propriamente anche nel titolo esaminato dal Maffei. Ivi da *Lecne* in fuori

---

(1) Maffei « Osservaz. lett. » Vol. VI. pag. 13 e pag. 117-149. Già il Lanzi più correttamente leggeva Vel. Lecne..- Vel. Phapirnal Op. cit. Vol. II. pag. 271, 261, 529 e Vol. I. pag. 94. Così Fabbretti, pag. XXV. N. 128.

(2) Fabretti « Dei nomi personali presso i popoli dell'Italia Antica » pag. 82. - Lanzi Vol. II. pag. 258. - Maury « Journal des Savants » 1869.

che è la traduzione di *Licini* tutte le altre voci sono tra loro discordanti. Già il Lami rigettava la corrispondenza di *Thapirnal* con *Niger* [1] ed al Lami accedeva il Lanzi, il quale leggeva *Phapirnal*, e che in conformità agli insegnamenti dello stesso Lami e del Passeri [2] sul sistema dei nomi etruschi e desinenza dei casi loro, e in particolare dei feminili col suffisso in *al* traduceva *Phapirnal* per *Papirina o Papiria natus* [3].

L'iniziale *F* poi, o meglio *V*, come già leggeva correttamente il Lanzi, non che corrispondere alla iniziale latina *C* e designare quindi il *prænomen Gaius*, ne designa invece un altro de' più comuni tra gli Etruschi e cioè *Velus, Vetu, Vel, Velia* [3],

---

(1) Lettere Gualfondiane sopra qualche parte dell'Antichità Etrusca. Firenze, 1774, pag. 102, 139.

(2) Jo. Bpti. Psseri in Etrur. Reg. Dempsteri.... Lucæ 1767, pagina 227 e seguenti.

(3) Siffatti matronimici alcune fiate prolungano la desinenza pigliando il suffisso *isa* che forse li rendeva diminutivi, onde da Arnthal si faceva Arnthalisa.

(4) Fabretti « Gloss. » pag. 187 e N. 5, Suppl. II. Conestabile,

laddove il *prænomen* latino *Gaius* corrisponde propriamente all'etrusco *Cae* ed è scritto per l'iniziale *C* ed anche > come abbiamo veduto di sopra (1), sicchè nessuna relazione neppure di significato può sospettarsi tra le due voci (2), come chiaramente risulta anche dal fatto che nel sepolcreto della famiglia Caia Cestiana, scoperto in Perugia a canto a quello dei Volumni è stata trovata una epigrafe nella quale concorrono insieme riuniti i due nomi (3).

Nè a diversa conclusione può condurre il frequente contrapporsi che si osserva dei prenomi di *Caius* e di *Vel* nella rispettiva leggenda etrusca e latina dei titoli bilingui, dovendosi questo attri-

---

pag. 13. 14, Vol. II. Op. cit. e pag. 20 e 83 - Lanzi, Vol. I. pag. 129. - Micali Op. cit. cap. VII. pag. 150.

(1) Fabb. Gloss. pag. 706. — Primo supplemento pag. 123.

(2) A titolo di curiosità trascriviamo dalla settima della Roncagliesi l'interpretazione del Passeri, *Al Velite Licinio*, pag. 441 al 445, giorn. cit.

(3) Conestabile Op. cit. Vol. II. pag. 120.

buire all'uso non infrequente degli Etruschi di mutare il proprio in un prenome romano, essendo che non soltanto il *prænomen Vel,* ma anche altri, a mo' d'esempio, quello di *Arns,* si trova contrapposto al latino *Gaius* (1).

Ipotesi più complicata è quella proposta dal Passeri:

Questo insigne disquisitore delle antichità etrusche, che era tanto propenso a vedere predicati di magistratura e di dignità nelle inscrizioni di quel popolo, illustrando nella *quarta delle sue lettere Roncagliesi,* e ancora dopo nei paralipomena (2).... il nome di *Thanaquil,* lo scioglie in *Thana* e *Aquil;* ragguaglia quindi *Thana* col latino *Gaia* (3) e, rischiarando l'una coll'altra queste due voci, viene a conchiudere che accennano ad onorevole

---

(1) FABRETTI, *sui nomi personali,* pag. 83. Memorie cit.

(2) Tomo 22. Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici. Venezia 1740, pag. 402 e seg. *In Thomæ Dempsteri Libros de Etruria Regali Paralipomena* a pag. 229. *De prænominibus Etruscorum.*

(3) *Aquil* tramuta poi in *Cecilio,* e *Cecilio* egli dice, è nome

predicato di madre di famiglia, come a dire *Signora, Donna* o simile [1]

A tale risultamento egli giungeva argomentando rispetto a *Thana* dalla frequenza con cui appare questa voce nei più cospicui sepolcri, appunto a capo delle iscrizioni che si leggono in coperchi di urne di donne, e rispetto a *Gaia* dal passo di Plutarco [2] « *Cur sponsam introducentes dicere jubent. Ubi tu Gaius, ego Gaia? An quia hac conditione... ubi tu dominus, ego domina.* Finalmente quanto alla

---

gentilizio, derivato come insegna Festo da Ceculo fondatore di Palestrina, il quale fu così detto perchè *oculis minoribus erat*, come riferisce Servio nel VII. dell'*Eneide* v. 675. (Lett. Ronc. cit.) — La corrispondenza di *Cecilio* piacque anche al MAFFEI, senonchè avendo egli già posto a spiegazione di Vel la voce *Gaius*, taceva di *Thana*. (Osserv. letter. cit. pag. 19 Vol. VI.)

(1) Thana, Tana, Thania, e per abbreviazione *Tha* e *Than* nelle iscrizioni più recenti, dove è scritto anche *Dana*, *Dania* corrisponderebbe secondo MAURY a Thalna che è « l'Hera Ellenica ossia la Giunone romana » — Vedi però LANZI Vol. II. pag. 152, Op. cit. — e MICALI pag. 152. *Monumenti.*

(2) PLUTARCHI. *Quæstiones Romanæ*, Capo XXX..

corrispondenza dei due nomi *Thana* e *Gaia*, la deduce dal passo di Plinio - *Tanaquillis, quæ eadem Caia Cæcilia vocata, est* [1].

Ora a parte il passo di Plutarco che ci cadrà in acconcio d'esaminare più sotto, quando diremo della etimologia greca, qui ristringeremo le nostre considerazioni all'argomento del significato di *Thana* e della corrispondenza sua col latino *Gaia.*

Che adunque la voce *Thana* potesse significare *donna, signora* fra gli Etruschi, non si può certamente arguire col Passeri dalla frequenza con cui essa appare nelle iscrizioni mortuarie di donna: tale frequenza ben poteva procedere d'altronde, come dall'essere stato uno dei nomi più usitati, secondo costumasi per certi nomi, anche tuttodì e come avveniva propriamente anche presso gli Etruschi per esempio rispetto al nome di *Lar.* Inoltre *Thana* è fuor di dubbio un vero nome personale non già un semplice predicato, laonde

(1) Plinio. Libr. VIII. Cap. 48: *Historia Naturalis.*

l'ipotesi del Passeri appare per questo lato destituita d'ogni fondamento. Dove essa potrebbe trovare un appoggio sarebbe invece nel fatto di avere gli Etruschi chiamato *Thana* la Diana Romana [1], e d'aver usato come nomi personali i nomi degli Dei [2]. Ma circa questa induzione

(1) In una patera riferita dal DEMPSTER Etr. Reg. T. I. p. 78 — da Gori Mus. Etr. tav. 120 — da LANZI Vol. II. pag. 152 Op. cit. è rappresentata una scena della greca mitologia, in cui appare tra le altre una figura di Dea coll'iscrizione *Thana*, che si fa corrispondente a *Diana*, sia derivandola come fa il PASSERI da Θ'ανασσα (regina) aggiuntovi ciò che ne tolse l'apocope — nome con cui *Diana* chiamavasi dagli antichi, sia come fa il LANZI da Θεύς, secondo dovevan dire gli Etruschi in luogo di Ζεύς, donde poi facero *Theana*, e accorciatamente *Thana* come i Latini da *Divos*, che fu nome di *Giove* formarono *Diviana* e accorciatamente Diana, o anche da *Dianus, Janus, Divanus. Divana* in lingua etrusca potè sonare *Thana*. LATTES *Memoria cit.* pag. 284. CORSSEN *Ueber die Aussprach.* Op. cit. Vol. I. pag. 307. CONESTABILE Vol. IV. pag. 25 e pag. 511. FICK, Wörterbuch der Indogerm. Sprach. II. LANZI Vol. I. pag. 48. MAURY, Journal des Savants pag. 426, 560 del 1869.

(2) CONESTABILE Op. cit. Vol. II. pag. 13.

regna una grande discrepanza fra gli Etruscisti, anzi parecchi, nonchè accettarla, la respingono recisamente, raccostando *Thana* per varia argomentazione ad *annum, damnum* (1), a *tener* (2) e perfino a *tonitru*, sicchè ondeggia il tutto nella maggiore incertezza.

Ad ogni modo se l'etrusca *Thana* si potesse ragguagliare al latino Gaia, allora la derivazione da *Diana* dando in sostanza quello stesso significato che da Plutarco è attribuito a *Gaius*, da tale concordanza verrebbe all' ipotesi del Passeri una grande apparenza di verità, ma tale concordanza non sussiste punto; infatti il passo di Plinio « *Tanaquillis, quæ eadem Caia Cæcilia*

(1) Fabretti, *Glossario* a pag. 289 — e 1753.

(2) Corssen legge *Thanr* su questa patera, anzichè *Thana*, però raccosta le due voci al latino *tener* e *tenuis* « Ueber die Sprache der Etrusker » Vol. I. § 99 e 121, Vol. II. pag. 350. Vedi anche Bopp. *Glossarium comparativum linguæ sanscritæ*, Pars Prior p. 118, Leo Mayer, Vergleich. grammat. des lat. und griech. pag. 406.

vocata erat [1] non dichiara per sè concordanza veruna, e se il Passeri per trovarla, scioglie, come abbiamo detto, *Tanaquillis* in *Tana* e *Aquil*, cade in un manifesto errore; imperocchè *Tanaquillis* in etrusco *Thanchvil* non solo non è una contrazione del pronome *Thana* e del nome *Aquillia*, ma è propriamente il prenome *Thana* esso stesso, colla desinenza del diminutivo, tantochè sempre si incontra accompagnato nelle iscrizioni dal rispettivo nome [2].

E con ciò chiudiamo l'esame dei tentativi fatti per derivare dall'etrusco la voce Gaio, ripetendo

---

(1) Plinius *Hist. Natur.* Loc. cit.

(2) Lanzi Vol. II. pag. 229, Op. cit.

Fabretti, *Glossario.* — Il Corssen poi nonchè ammettere che *Tanchvil* comporti la soluzione proposta dal Passeri, nega perfino che abbia veruna relazione con *Thana* e derivandolo attraverso una serie d'alterazioni di suoni, dalla radice *Tag*, gli attribuisce il significato di *saggia*, quale sarebbe stata appunto *Caia Cæcilia*, secondo la leggenda romana. « Ueber die Spracke der Etruscker » Vol. I. 105. 97.

la proposizione enunciata al principio e ora comprovata, « essere cioè il nome di Gaio, passato dai Romani agli Etruschi, non da questi a quelli. »

DERIVAZIONE GRECA

Un' ipotesi che almeno apparentemente offre un grado di maggiore verosimiglianza è quella di coloro, che avvisano derivare il nome Gaio dai Greci.

Il nome di Gaio come fu in uso presso degli Etruschi così fu in uso anche presso dei Greci; e poichè come gli Etruschi anche i Greci, anzi in proporzioni senza paragone maggiori, influirono su Roma; così vuolsi ora ritentarne l'etimologia dal greco.

L'influenza preponderante dei Greci sui Romani non ha bisogno di dimostrazione: essa rimonta oltre il tempo in cui prevalse a Roma la coltura delle lettere di quel popolo, delle sue arti e della sua filosofia e vi esercitò un'azione assai più profonda, che non avrebbe potuto fare questa coltura semplicemente.

Ora sotto l'azione di tale influenza i Romani accolsero anche voci greche [1], com'è naturale, e però è mestieri indagare se nel novero di siffatte voci si trovi anche quella di Gaio [1].

Parecchi sono invero gli esempi di nomi tolti dai Romani ad altri popoli; ma questi o non furono che i popoli strettamenti italici [1], con i quali avevano unità d'origine o furono gli Etruschi, forse di diversa origine, ma che in progresso di tempo, ebbero tanto a contribuire loro anche etnicamente. I Greci, all'incontro etnicamente rimasero affatto estranei ai Romani [2], epperò, non

---

(1) Mommsen. « Röm. Geschich. » Vol. I. p. 146 e s. 205, 225 e s.

(1) I popoli italici costituivano un gruppo a sè, distinto dai Greci e dagli Etruschi; avevano coscienza della loro comunanza d'origine, e parlavano lingue, il cui fondo era comune: così i loro nomi personali e il sistema di essi nomi erano affini. Mommsen. *Unterital. Dialekt.* pag. 101, 205, 240 e seg.

(2) Il Lazio rimase inaccessibile alle colonie greche e fenice, sebbene sia stato accessibile al loro commercio: — *Pyrgi* ed *Alsion* erano stazioni greche, *Punicum* stazione fenicia: altri-

ostante la loro influenza, sotto altri aspetti decisiva, non diedero loro nome veruno di persona. Originariamente i rispettivi nomi nazionali erano stranieri gli uni agli altri, come stranieri erano fra loro i due popoli, e fu soltanto dopo la conquista romana, che, per impulso delle circostanze accennate parlando degli Etruschi, ne diventò tra loro promiscuo l'uso

Ciò posto, figurando il nome di *Gaio* tra gli antichi nomi romani, è giuoco forza concludere che esso è passato dai Romani ai Greci e non da questi a quelli, e che ai Greci è passato propriamente come agli Etruschi, solo, dopo che caddero anch' essi in signoria dei Romani.

---

menti avvenne in Etruria; ivi si stabilirono Fenici e Greci, e questi ultimi vi fondarono colonie che poi soggiacquero agli Etruschi essendosi quindi avverato il fatto inverso a quello avveratosi nell'Italia Inferiore e particolarmente in Sicilia, dove invece l'elemento greco finì a prevalere e ad assorbire l'elemento italico. In Etruria pertanto a differenza del Lazio, si trovano nomi personali greci e fenici.

Ma, se è vano il cercare tra' Greci, l'origine del nome di Gaio, non è così della sua etimologia e del suo significato.

Infatti, il greco (1), affine al latino (2), più di nessun'altra lingua indo-germanica, offre parecchie voci nella loro costruzione consimili alla latina *Gaius*, le quali con varie argomentazioni vennero addotte ad etimologia di essa. Tali voci sono: Γαῖος o γάϊος, γήϊος, γαίω.

Γαῖος, la prima di quelle etimologie, stata ammessa tra gli altri da Cuiacio (*in not. ad* § 6

---

(1) Hovelacque « La Linguistique » Paris. Reinwald. 1876, p. 344. e seguenti. — Differenze tra le lingue dei vari popoli indo-germanici, potevano essersi introdotte anche anteriormente alla emigrazione. Lo stesso, p. 341 O. c. — Intorno poi alle emigrazioni dei popoli indo-germanici e alle cause loro, vedi Fick « Vergleichendes Wört. der indo-germanis. Sprach » 1871. Goth. II. 2. p. 1045.

(2) L'opinione che il latino sia una lingua derivata dal greco, o almeno mista di elementi greci e non greci, è ora naturalmente abbandonata: e solo si disputa ancora se sia a riguardare come una lingua formata cogli elementi di due dialetti italici affini. Schwegler. *Röm. Gesch.* Vol. I. pag. 184. 193.

Hovelaçque « La linguistique » pag. 232. Bæhr. *Storia della Letteratura Latina.*

procem. Inst.) e sostenuta con grande corredo d'erudizione da Cannegieter (*De mutata Romanorum Nominum sub Principibus Ratione*, pag. 87 e seg.) e che piacque anche al Dittmar (*De nomine, ætate, studiis ac scriptis Gaii. Lipsiæ* 1820 p. 11), si conforterebbe coll'ipotesi che i Romani accogliessero nei primi trenta loro prenomi anche la voce *Gaius* a simbolo di operosità, Γαῖος significando *Bos operarius* (1) (ἐργάτης βοῦς) e due argomenti addussero a convalidare tale ipotesi: primo che era proprio de' popoli antichi (2) come non è raro anche presso i popoli moderni, l'attingere nomi propri di persona, dai nomi comuni degli animali (3);

---

(1) Così i nomi delle antiche popolazioni orientali d'Italia, come Itali, Sabini, Hirpini, Piceni, Lucani e presso i Romani i gentilizi *Asinius Porcius*. — LANGE, R. A. pag. 45 e Rossbach. « *Röm. Ehe.* » pag. 355.

(2) MAFFEI. *Osservaz. Lett.* pag. 19.

Porfir. in lib. « de abstinent. » lib. III. 17. e IV. 16. pag. 253. 351 e seg.

(3) Gli indigeni dell'America settentrionale portano general-

secondo, che essa ipotesi, come fornirebbe una spiegazione, così troverebbe una conferma in quella solennità nuziale per cui, giunta la sposa sul limitare della casa maritale, pronunciava le sacramentali parole: *Ubi tu Gaius, ego sum Gaia.*

Ma nessuno dei primitivi prenomi romani è desunto dal nome d'un animale, e quanto alla proposta significazione delle ricordate parole sacramentali, se ad avvalorarla si presenta il riflesso di quella cotale cognazione che a sentimento degli antichi intercedeva tra l'agricoltura e il matrimonio, per cui si riferivano a questo le voci e i simboli di quella [1]; sta pur in contrario che i Romani o ne desumevano il significato da *Caia Cæcilia,* moglie di Tarquinio Prisco o di un suo figlio:

---

mente il nome di qualche animale. E. SALVERTE. *Essai historique et philosophique sur le noms d' hommes, de peuples et de lieux* pag. 9.

(1) ROSSBACH « Untersuchungen über die Römische Ehe. Stuttgard 1853, pag. 259. — Saghe e fede, leggi e costumi si rannodavano all'agricoltura. MOMMSEN, *Röm. Gesch.* Vol. I. pag. 21.

« *Gaia Cœcilia* » *appellata est, ut Romam venit, quæ antea* « *Tanaquil* » *vocitata erat .... quæ tantæ probitatis fuit, ut id nomen ominis boni causa frequentent nubentes, quam summam asseverant lanificam fuisse* (1) o vi attribuivano il significato di padrona, *Cur sponsam introducentes dicere iubent; Ubi tu Gaius, ego Gaia? An quia, hac conditione pacta, intrat, ut particeps omnium rerum et gubernandæ familiæ sit, itaque hæc verba id significant: Ubi tu dominus eris et paterfamilias, ego domina ero et materfamilias* (2), là dove Cicerone non vi scorgerebbe guari più che un abbaglio

---

(1) *Verius Flaccus. Paul. Diac. Excerpta ex lib. Pomp.* FESTI. *De significatione Verborum*, libr. VII. pag. 95. Leipzig. 1839. Lo stesso libr. XIV. (122) pag. 224. Ved. *prænomen* « prænominibus feminas esse appellatas testimonio sunt *Cæcilia* et *Tarratia,* quæ ambæ *Gaiæ* solitæ sunt appellari pari modo *Lucia* et *Titia.* » — PLINIO, *Naturalis Historia* lib. VIII. Cap. XLVIII. Vol. 2 pag. 129, Amburgi et Gothæ, 1852, e nel libr. INCERT. AUCTOR. *De prænominibus* in Append. a VAL. MASS.

(2) PLUT. *Quæstiones Romanæ* cap. XXX. Pag.452. Tom. I.

dei Giureconsulti, i quali « *quia in alicuius libris, exempli causa, id nomen invenerant, putaverunt omnes mulieres, quæ coemptionem facerent «Gaias» vocari* [1]. » E come tra gli antichi così si disputa tra i moderni: chè mentre gli uni sostengono la spiegazione di *lavoratore* [2], gli altri, quantunque per diversa via, ripropongono la interpretazione di *padrona* data da Plutarco [3], o l'altra che si pronunciasse *ominis boni causa* [4] escludendo però la tradizione di *Caia Cæcilia*, e Mommsen infine non la interpreta che come

---

(1) ORATIO *pro* MUREN. cap. XII.

(2) BÖTTIGER. Die Aldobrandinische Hochzeit, pag. 162.

(3) ROSSBACH. « Untersuchungen über die Römische Ehe » pag. 355.

(4) PRELLER, « Römische Mythologie » (1858) 585, che vi rannoda anche l'altra solennità sacra a Giunone pag. 255. *Iuno Caprotina*. Gli Dei poi che stavano principalmente in relazione col matrimonio erano *Ceres, Tellus*, anzi la più antica forma del matrimonio « confarreatio » traeva nome e rituale dai greci. MOMMSEN. R. G. pag. 21.

una formula mercè cui la sposa designava il suo passaggio dalla propria nella famiglia del marito [1].

La seconda delle dette etimologie è stata messa innanzi dallo Scaligero *quæmadmodum apud Athenienses* αὐτόχθονες *et apud Thebanos* σπαρτοί, *ita Latinis a vetustate et Opici et Indigenæ et Caii dicti sunt* [2] ed altrove *Gai et Opici in Italia ab eadem terra sese nuncupaverunt* [3]. La quale etimologia è accettata dal Vossio che la ravvicina a *Nobile* e quindi a *Signore* [4], e la ricollega così alla

(1) L'uso della formula deve essere anteriore a Caia Cecilia. MOMMSEN, « Die Römisch. Eig. » pag. 174, il quale osserva inoltre a giustificazione della sua interpretazione che *Gavius* non era soltanto un *prænomen*, ma sì anche un *nomen* fin da' tempi antichissimi, pag. 175. Nota 2.

(2) JULII CÆSARIS SCALIGERI, lib. I cap. XXVIII. pag. 52. *De causis linguæ latinæ*, *Lugduni*, 1540.

(3) Idem. Lib. I. cap. XXXVIII. pag. 71. Intorno agli Opici Vedi MOMMSEN. « Röm. Gesch. » pag. 21, Vol. I.

(4) THEOD. Benfey. « Griechisches Wurzellexikon. » Vol. II. p. 64. — Berlin 1842.

formula solenne: *Ubi tu Gaius, ego Gaia* « *Sane* » *αὐτόχθονες præ ceteris erant honorati; at γάϊος sive γήϊος idem ac αὐτόχθων. Itaque scholiastæ Aeschili Aristophanis,* Χαιόν *interpretantur* « *nobilem* » *quod et apud Hesychium legas. Quamquam et* dominum *possis exponere: quod convenit illi in sponsalibus, Ubi tu Gaius, ego Gaia* [1]: ed altrove: *Opicus dicitur, rudis, impolitus, agrestis .... veri-similis est sententia Cæsaris Scaligeri, qui, ita eos Italiæ populos dictos, ait, ab* « *ope* » *id est terra: quomodo, inquit, Caii seu Gaii dicti quasi γήϊοι sive γάϊοι.* [2].

Una terza derivazione è quella di γαίω, la quale avrebbe per sè l'Autorità dell'Auctor incertus *de Prænominibus, Nominibus et Cognominibus* ed è stata patrocinata dal Facciolati. *Caius* (Γάϊος) *sumptum est* a gaudio *parentum nimirum a* γαίω [1], *glo-*

---

(1) Vossius, *De vitiis sermonis*, lib. II. cap. I. p. 168. *Francfurti.*

(2) *Etymolog. ling. lat.* alla voce *Opicus.*

(3) Facciolati, s. la voce *Caius.*

rior, efferror, gaudeo: significato al quale per tutt'altra via, cioè deducendone la derivazione dal cimbrico, era giunto prima di lui l'Olandese Wan Gorp (1).

Questo singolare ingegno ed eruditissimo filologo del secolo XVI, dopo aver posta la premessa, assai verosimile (2), che una lingua primitiva dovesse es-

---

(1) *Opera* IOANN. GOROPII, libr. I. pag. 6 e seg., lib. II. p. 44, lib. IV. pag. 59 e seg. Antverpiæ 1569. Hermathena.

(2) L'analisi ha dimostrato che tutte le parole di quella vasta famiglia glottica che comprende in particolare, il sanscrito, il greco, il latino, il celtico, il germanico, lo slavo, e i loro dialetti, derivano da monosillabi; sicchè verosimilmente la lingua «aria» che in parte possiamo ricomporre mercè i suoi dialetti, cominciò con tanti monosillabi chè poscia divennero ceppi fecondi di numerosa progenia. HOVELACQUE. « La linguistique » Paris, 1876, pag. 38. — AUGUST. FICK. « Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen. » Gottinga, 1871. Part. II. Sez. II, pag. 927. « Wurzeln und Wurzel determinat. »

STEINTHAL. « Abrirs der Sprachvissenschaft. » part. pr., p. 366 e seg. Berlin.

GEIGER LAZAR « Ursprung und Entiwickelung der menschlichen Sprache und Vernunft » pag. 228, 272. Vol. I. 1868. Stuttgard.

sere monosillabica e l'altra premessa assai inverosimile, che ogni lettera dovesse avere un proprio naturale significato consono alla propria pronuncia (1), prende in esame parecchie voci cimbriche, come egli le chiama, le scompone nelle loro sillabe costitutive, ne determina il rispettivo significato, e quindi sul risultato di ingegnosi raffronti istituiti particolarmente col greco, il latino, il celtico e l'ebraico, viene arditamente a conchiudere non essere l'ebraico, com'era opinione allora comunemente ammessa (2), ma sì veramente il cimbrico

---

SCHLEICHER. « Les lang. de l'Europe moderne. » Paris 1852. p. 17.
PICTET. « Les origines Indo-Européenes. » Vol. I. pag. 7.

(1) Ecco come argomenta sulla vocale *a* « A *littera idonea erit recto facilique motui inchoando*, *propterea quod os leniter aperiat, veluti ianuam quandam ad progrediendum, ac linguam rectam planamque porrigat; eo ipso demostrans qualem esse viam velit, et quorsum spectare. Videtur ergo is, qui A pronunciat, hortari ad progressum. Hermatena,* pag. 59.

(2) Altri, come il pavese Teseo degli Albonesi sosteneva invece la priorità del caldaico desumendolo dalla mutazione del rustico *Olaph* caldaico nel dolce *Aleph* ebraico, e ancora dalla anterio-

la lingua primitiva [1], da cui tutte l'altre, non escluso l'ebraico, erano derivate.

Applicando poi il suo sistema linguistico alla voce « Gai, » così argomenta: « *Ga,* » *idem nobis est quod eo ex natura littera G et A vocalis, quæ significat, dum sola profertur, motum ad locum* [2].

---

rità di Abramo caldeo rispetto ad Heber, da cui gli Ebrei si denominarono, il quale argomento parve decisivo anche a Giorgio Michele Amira (Gramm. Siro Cald. Roma, 1596).

(1) Gorop., Op. cit. *Hermath.* lib. II. pag. 24 e 25. — La lingua primitiva, egli dice, si deve riconoscere in quella la quale *quam apertissime et quam brevissime, una cum sono convenientissimo, imagines animi et earum compositionem dat intelligendas* — e al libr. IX. pag. 204 stessa Opera soggiunge, che deve comportare la soluzione nelle sue sillabe costitutive, essendo nelle basi monosillabica. Trova poi che tutte queste qualità sono riunite nel cimbrico, laddove, a suo giudizio, l'ebraico sarebbe una lingua povera ed ambigua. Vedi anche dello stesso *Goropius*, Indoscythica, libr. V. p. 354. *Origines Antverpianæ*, 1660 e seg.; e sulla formazione delle radici primitive, Müller « La science du Langage, e particolarmente la II. e IX. lezione. » Paris 1864.

(2) Gor. Op. cit. in *Vertumno,* pag. 27. Idem. *Hermathenæ.* lib. VII.

A **Ga** *fit* **Gai,** *quo diphtongo magna voluntas eundi ad aliquid explicatur; cum id Gai nominetur quod dignum iudicetur ut sit adeundum* (1).

E più sotto «*Ge-ai*» *idem est quod do spiritum* (2). « **Ge** *id est* **do, ai** *ut verbum idem est quod spiro.* »

Quindi dopo avere, a riprova di tali significati, addotte varie altre voci formate costitutivamente da quelle sillabe (3), arriva alla seguente proposi-

---

pag. 137 e lib. IV. pag. 59. Idem Op. *Gallicorum*. lib. II. pag. 31.

(1) Idem. *Hermathenæ*, libr. VII. pag 141.

Sulla radice sanscrita *Ga* vedi Pott « Wurzeln-Wörterbuch der Indo-germanisch. Sprach.» 1. part. II. 1867, p. 16 N. 13. Maury poi: *Vindex* designa chi esprime desiderio - la sillaba *vin*, derivando dalla radice *van* che implica l'idea di desiderio, di appetenza, e che si trova nel latino *venia* e nel nome di *Venus*, «Journal des savants» pag. 726 cit. In realtà il monosillabo *gâ* significa andare. Vedi Fick. Op. cit. pag. 947. Vol. III.

(2) Idem *Hermathenæ*, pag. 63, 187 e 140.

(3) *Hieroghyphicorum*, pag. 222.

zione: *γαίω vero a nostro Gai*, esse *derivatum nemimen puto dubitaturum* [1], e altrove: *Gai monosillabicus, ut duæ vocales in diphtongum coeant, id nobis significat quod sic placet, ut id nobiscum esse cupiemus, a qua voce Latini Gajus retinuerunt, terminatione sermoni suo proprio adiecta* [2].

Il quale risultamento etimologico vorrebbe poi far collimare coll'ipotesi, secondo cui i Cimbri sarebbero stati i primi abitatori d'Italia [3]. Ma quali sieno stati i primi abitatori d'Italia non vi ha propriamente chi lo sappia, nè ad un solo, ma a diversi popoli dovettero appartenere [4]: e quanto

---

(1) GOROPIUS. *Hermathenæ*, libr. IV. pag. 63.

(2) Idem. In *Vertumno*. Op. pag. 27 e *Atuatica* Orig. lib. I. pag. 18.

(3) Idem. *Gallicorum*. Op. lib. I. pag. 4 e seg. — *Hermathenæ*, Op. libr. II. pag. 36.

(4) MOMMSEN «R. G.» p. 8 e seg. Vol. I. LANGE «Röm. Alt.» Vol. I. pagina 51 e seg. — VANNUCCI «Storia dell'Italia antica» Tom. I. pagina 58 e seg. A sentimento degli antichi, i primi abitatori d'Italia sarebbero stati *autoctoni:* intorno poi alle originarie immigrazioni muta è la storia, anzi neppure una saga genuina ci

poi all'argomentazione etimologica, il ricercare la lingua primitiva nel cimbrico è opera del tutto vana, essendosi particolarmente rilevato dallo studio

---

è pervenuta, mancando l'Italia di un' epopea nazionale che rappresenti i suoi tempi più antichi, come nei poemi di Omero e di Esiodo sono rappresentati i tempi della Grecia, ed essendo stato alterato assai presto dai Greci, stanziati in Italia, e dalla fede, che riposero in essi i primi annalisti romani, quel tanto che pur poteva avere di tradizioni e leggende sue proprie. In particolare poi rispetto alla comunanza d'origine dei Cimbri e degli Umbri, venuti quest' ultimi in Italia con grande immigrazione dai tempi più antichi, però posteriormente ai Latini (LANGE, R. A. pag. 66, Vol. I.) ed ivi fioriti grandi e potenti fino alla conquista etrusca, variano le opinioni. La sostiene tra gli altri THIERRY AMÉDÉE «Hist. des Gaulois» V. I. «Introduction.» La negano invece O. MÜLLER «Die Etruscker» pag. 45 (13) Vol. I. Breslau 1828, in particolare nota (25). SCHWEGLER «Röm. Gesch.» V. I. p. 176. MOMMSEN «Röm. Gesch.» V. I. p. 13, 31, 112. LANGE «R. A.» Vol. I. pag. 66 i quali anzi, dietro la comparazione delle tavole eugubine, riconoscono negli Umbri e nei Latini due popoli d'una stessa schiatta. Intorno ai Japigi Vedi HELBIG, «Ueber die Herkunft der Iapiger, «Hermes» Zeitsch. für classische philologie. Erster Band. Drittes Heft. Berlin, 1876. In generale VANUCCI «Storia dell'Italia Antica.» Schiarimenti al Cap. I. pag. 51. Cap. III. pag. 185, vol. I.

comparativo delle lingue che tutte quelle d'Europa antiche e moderne, poche eccettuate, sono rampolli d'una stessa lingua, ora interamente perduta (1).

Oltre queste, si proposero parecchie altre etimologie dal greco.

Fino a che Bopp non ebbe dimostrata l'affinità che intercedeva tra i vari gruppi delle lingue indogermaniche, e Schleicher dopo lui non ebbe redatto il Codice generale della fonetica e della struttura loro, fino a che insomma le basi della grammatica comparata delle lingue stesse non furono poste, si potè credere che il latino e le altre lin-

---

(1) SCHLEICHER « Compendium der vergleichenden Grammatik der Indo-germanischen Sprachen » pag. 4 e seg. Weimar 1861.

SCHLEICHER « Les langues de l'Europe moderne » Cap. V. pagina. 40. Paris 1852.

PICTET « Les origines Indo-Européennes on les Arias primitifs. » Paris, 1863, pag. 737 e Vol. II. e pag. 1. Introduction, pag. 35, pag. 47. Vol. I. LANGE « Rom. Alter. » pag. 55, e seg. Vol. II. MOMMSEN « R. Gesch. » pag. 30. Vol. I.

gue italiche ad esso affini non fossero che rampolli della lingua greca; e quindi si potè aggiugnere peso di argomento etimologico a concordanze lessiche bene spesso del tutto casuali. Così avveniva che si accumulassero le etimologie e così è propriamente accaduto anche della voce *Gaius.*

Fra tali etimologie per altro noi non prenderemo in esame che quelle soltanto, le quali rimangono tuttora di fronte e si contendono il campo nel moderno studio della linguistica.

Rossbach, dopo avere posto innanzi la radice *Gav,* così argomenta:

A dichiarazione della formula: *Ubi tu Gaius, ego sum Gaia* si è messo a contributo l'insegnamento dei Lessicografi greci, secondo i quali Γαῖος significa *bos operarius.*

Con tale significato concorda la Grammatica storica. La parola *Gaius* sonava in origine *Gavius.*

In questa forma si è conservata nell'Osco, non altrimenti di *Gabii* e *Gabinius,* la cui forma più antica era quella di *Gavii* e *Gavinius.* Pertanto la voce *Gaius* deriva dalla radice *Gav,* che nelle

lingue affini significa *Bos* e *Juniæ* (1), ed è identico al tedesco Kuh (2).

A tale argomentazione obietta Mommsen che il sanscrito *Gaus* (3) corrisponde al latino *Bos* e non a *Gaius* (4), e propone invece la derivazione

(1) ROSSBACH «Die Röm. Ehe» (Stutt. 1853) p. 352. Seguitando la sua dimostrazione conchiude, che le parole sacramentali: *Ubi tu Gaius*, ecc. significano: Dove tu sei padrone del gregge, ecc.

(2) Vedi BOPP. *Glossarium comparativum linguæ sanscritæ*. Pars. Prior. pag. 114. B. 119. B. FICH. pag. 65, Vol. I. *Gau* sans. *go* *βοῦς*, *βοϝός* — *bos* — lett. *guwis* — nord-europeo *gavi* — *γαῖα* terra si deriva da *γαϝία* e si ravvicina al sans. go, concepita come *Junix*. Op. cit. II. a pag. 518. IV, «Zum Wortschatz der graecoitalischen Spracheinheit.» P. 570. «Zum Wortschatz der Litauisch-Slavischen Spracheinheit.» P 62. «Wortschatz der Indogermanischen Ursprache in ihrem Bestande vor der Spaltung des Urvolks in Arier und Europäer.» Pag. 253. «Zum Wortschatz der gemeinsam — arischen Periode.»

(3) BOPP. *Glossarium Comparativum Linguæ sanscritæ*, pag. 114, 119, 60. Pars Prior. FICK «Vergleichendes Wörterbuch der Indogermanischen Sprachen» Vol. I. pag. 62, 65, 253.

(4) MOMMSEN «Die Römischen Eigennamen» p. 175 in Nota 8 e pag. 197.

dal verbo *gaudere, gavisus*, seguendo l'insegnamento dell'Auctor Incertus *De prœnom. nomin. et cognom.* La forma originaria di questo nome è *Gâvius* da *gaudere* (conf. *Juvius* da *Juvare*), alla quale si connette, come *Gnæus* a *Gnævus* (1).

E questa è l'etimologia generalmente accettata in oggi ed è seguita anche da Huschke, l'insigne Giureconsulto che, come Mommsen, ha saputo così felicemente associare alla coltura giuridica la storica e la filologica (2).

Ma Corssen contrappone la radice *Ga*; « *Gaaviis* meglio si connette alla radice *Ga* (generare) come *Navius* in luogo di *Gnavius* alla radice *gna* » e dà quindi il significato di generato di figlio (3).

---

(1) Mommsen « Die Unteritalischen Dialekte. » Pag. 28.

(2) Huschke « Zu den altitalischen Dialekten. » Leipzig, 1872, pagina 834 Quint. suppl. Jahrbücher für Klassisch. Philologie. È seguito anche da Preller il quale se ne distacca però nella interpretazione della solennità *Ubi tu Gaius, ego Gaia.* « Röm. Mythologie. » Berlin, 1858, pag. 586.

(3) Uber « Aussprache Vokalismus und Betonung der lateinischen Sprache » Vol. I. pag. 436. Nota e pag. 70. — Vedi anche Bopp.

Prima poi di costoro Bopp, dopo avere osservato che l'uso delle parole sacramentali: « *Ubi tu Gaius, ego Gaia* » sarebbe in qualche modo spiegato dalla voce *Gayá*, vittoria, espugnazione (radice *Gi* vincere, espugnare), ma che nondimeno non si poteva accettare tale derivazione perchè in urto coll'ortografia di *Gâius*, la cui vocale *a* è lunga, veniva invece ad accampare la voce *Gâyâ* moglie, e soggiungeva che *Gâius* verrebbe a dire marito, perchè a canto della voce *gâjâ*, moglie, è presumibile vi potesse essere anche una forma analoga ad essa, forma la quale designasse il marito [1].

Giunti a questo punto, facciamo una sosta, ed anzi

Glossar. Comp. Linguæ sanscritæ, Pars. Prior, pag. 145. — Pott « Wurzeln — Wörterb. der Indo-germanischen Sprachen » Vol. I. Part. I. pag. 16 e seg. Aug., Fick, Op. cit. II. 2. Wurzeln, pag. 1019, Vol. I. pag. 56.

(1) *Glossarium*. Pars Prior, pag. 147 B. — pag. 151. B. 152. Vocalismus, pag. 207.

tutto investighiamo la struttura grammaticale della voce *Gaius*.

Multiforme si presenta essa nella sua ortografia, perchè occorre nella forma di *Caius, Caiius, Gaius Gavius* (1) e dovette scriversi anche *Gaavius* come in Osco (2).

Diciamo primamente della duplice iniziale *C* e *G*. L'antico alfabeto latino, derivato dal greco come gli altri alfabeti italici, quello degli Etruschi non escluso (3), aveva *K* e *C* tra le sue lettere, e propriamente la prima a segno della gutturale tenue e la seconda a segno della gutturale media; non

---

(1) In Grutero, *Marcus Gavius* Giureconsulto: nelle « Notti Attiche di Aulo Gellio « Libr. III. 9, III. 18, III. 19, V. 7 occorre *Gavius Bassus* grammatico. La duplice forma di *Caius* e *Gavius* era propria anche dei Falisci. « Huschke, Zu den altitalischen Dialekten. » pag. 825.

(2) Corssen « Ueber die Aussprache Betonug ecc. » Op. c. Vol. I. pag. 17, >*aavius*.

(3) Alfabeto arameo ellenico. Mommsen « Römische Geschichte » Vol. I. cap. XIV, pag. 210. « Die Unterit. Dialekt. » pag. 26.

conosceva invece originariamente la lettera *G* (1): ma in progresso di tempo intervennero delle variazioni, e tra l'altre finì per iscomparire quasi interamente la lettera *K*, alla quale si venne sostituendo la lettera *C*, che aggiunse così per un certo tempo al proprio anche il valore della gutturale tenue, finchè anche questa lettera *C* non fu ridotta che a segno di quest'ultimo suono, perdendo così il valore suo originario di gutturale media, a segno della quale s'introdusse la nuova lettera G.

E di tali trasformazioni fu questo il processo:

L'antica lettera *K* era già caduta in disuso fino dai tempi delle XII tavole, come attesta la voce *nancitor* (2), perdurando per altro eccezionalmente

---

Corssen « Ueber Aussprache Beton., und Wekal. der Lat. Sprach. » Vol. I, p. 11 e s. — » Müller, Etr. 2, 312, e seguenti. Huschke « Zu den altitalischen dialekten » pag. 825. Mommsen « Röm. Geschich. » Vol. I. Pag. 216.

Corssen « Ueber Aussprache » ecc. pag. 17.

(2) Bruns « Fontes Iuris Romani Antiqui » 1871. Tubinga, pag. 27, 1. Così anche nel « *Foedus-Latinum* del 261 » a. u. p. 118.

massime dinanzi la vocale *A*, come, per esempio, nelle voci *kalendæ*, *interkalares*, *kalumnia*, *kausa*, *merkatus*, *Kailius*, *Kalenus*, *Kastorus*, che però si scrissero anche *calendæ*, *calumnia*, *causa*, *mercatus*, *Cælius*, *Calenus*, *Castorus*, ed esempi simili che occorrono ancora in iscrizioni dei tempi imperiali, come *Volkani*, *karo*, *arkarius*, *Kæsones*, *karissimo*, *karissimæ* (1).

Tale è il fatto; la ragione poi di esso vuolsi trovare in un'alterazione di pronuncia: si fuse cioè insieme nell'usuale pronuncia col suono della gutturale media quella della gutturale tenue, in maniera da non distinguersi quasi più tra loro i due suoni.

---

(1) Corssen « Ueber Aussprache, Vokalismus und Betonung der Lateinischen Sprache. » Vol. I, p. 8 e seg. Vol. II, pag. 306.

(2) Corssen « Ueber Aussprache, Vokalismus und Betonung der Lateinischen Sprache. » Pag. 77 e pag. 9. Vol. I.

(3) La fusione dei due suoni si operò forse sotto l'azione di influssi etruschi. Müller 2, pag. 312. Op. cit. — Mommsen « Die Unterit. Dialekt. » pag. 32.

Ma la lettera *C*, abbiamo detto, non conservò a lungo l'ufficio dei due suoni; essa perdette il suono della gutturale media, che era il suo primitivo, e a segno del medesimo si sostituì la lettera *G*.

Tanto appare dalle parole della XII tavole « *Ni cum eo pacit* .... (1) - *Pacunt*, » poste a confronto colla forma posteriore « *Rem ubi pagunt, orato; ni pagunt* (2)..... »

Questo fatto, il riapparire cioè distinti i segni dei due suoni, vuolsi attribuire ad un ritorno della pronuncia alla primitiva sua modulazione; e a un tale ritorno si arrivò propriamente al tempo della diffusione della cultura greca in Roma e per effetto della medesima (3).

---

(1) Fest. *Verb. Talion.* pag. 363. M.

(2) Haase « Vorlesungen über lateinische Sphrachwissenschaft » Leipzig. 1839. p. 47. — Corssen. « Ueber Aussprache ecc. » p. 10, Op. cit. Vol. I.

(3) Corssen « Ueber Aussprach. ecc » p. 10, V. I. Mommsen accenna anche l'affievolirsi degli influssi sotto l'azione dei quali si erano fusi insieme i due suoni. « Unterital. Dial. » pag. 32.

Infatti la lettera *G* appare sul sarcofago di *L. Cornelius Scipio Barbatus*, poco dopo il 290 avanti Cristo [1], nelle voci *Gnaivod*, *prognatus*, *subigit*, come appare nella voce *Gabinio* di alcune iscrizioni del tempo stesso che si leggono in tre coppe uscite in luce, non è molti anni, dalla necropoli tarquiniense [2], e finalmente nelle parole *magister, magistratum, agro ecc.* del Senato-consulto dei Baccanali [3] di un secolo circa posteriore. (186 av. Cristo) [4].

---

(1) Questa iscrizione è delle più antiche, come l'iscrizione di *Paulla Cornelia* sorella di Scipione Barbato. MOMMSEN. « Die Unterital. Dialect. » pag. 28.

(2) La « columna rostrata » di Duillio ristorata al tempo dell'imperatore Claudio riproduceva l'antica ortografia in *lecione, macistratis*, *Cartaciniense* ec. — Mommsen solleva il dubbio che la iscrizione non sia stata genuinamente riprodotta, però ricorda la voce *Maculnia* per *Magulnia* della cista *Prænestina*. Unt. Dial. 28.

(3) Sia poi il testo del Senato Consulto stesso che conserviamo o quello dell'editto spedito dai Consoli alle città federate, in esecuzione di tale Senato consulto. — ZELL « Handbuch der römischen Epigraph. » Parte I. N. 1688, p. 288. Heidelberg, 1850.

(4) È quindi erroneo che la lettera *G* sia stata trovata da

E così resta spiegato come occorra la duplice forma di *Caius* e *Gaius*.

Due osservazioni ci restano a fare ancora sulla iniziale di questa voce:

I. Che essa iniziale si usava dai Romani a designare senza più la voce *Gaius*, e proprio quasi sotto la forma di *C* soltanto anche dopo l'introduzione della lettera *G;* e questo perchè la iniziale *C* aveva finito per diventare nel campo dei nomi propri il segno convenzionale del nome di Gaio e come tale non potè essere posteriormente surrogata dalla *G* semplice segno fonetico [1].

Spurius Carvilius: la notizia di Plutarco, *Quæst. Rom.* pag. 277, non può significare se non che *Spurius Carvilius* insegnasse per primo l'uso della *G* nella scuola che aprì l'anno 231 in Roma. MOMMSEN « Unt. Dial. » pag. 33.

(1) SCHNEIDER « Ausfürliche verbesserte Grammat. der Lateiniscen Sprache. » Vol. I. pag. 234. MOMMSEN. « Röm. Geschich. » Vol. I. pag. 199. — Anche *Gneus* veniva scritto accorciatamente colle iniziali *Cn.* Corssen « Ueber Aussprache, Vokalismus und Betonung der Lateinischen Sprache.

II. Che la iniziale *C* si trova scritta in senso inverso a designazione del feminile Gaia, la quale inversione non è propria soltanto di questa voce, ma si trova similmente in altre, come in *F* sigla di « filia, » *PV* di « pupilla » (1); anzi, dove la lettera non si prestava per la sua forma a tale inversione, si ricorreva allo spediente di capovolgerla, p. es. *M* sigla di Mulier, *T* del prenome *Tita* (2).

---

(1) Nella *Lex Julia Municipalis.* ZELL « Röm. Epig.» Op. c. Parte I. N. 1682, cap. I. pag. 264.

(2) « Huschke Zu den Altitalisch. Dialekt.» LEIPZIG. 1872, p. 826 - aus dem fünften supplem. Bande der Jahrbücher für classische Philologie.

Finalmente la lettera C non si usava soltanto come sigla della voce Gaia, ma anche di altre voci, come *Centuria, Centurio, Conventus, Caput, Contra.* MOMMS. « in Hermes Zeitschrift für classische Philologie » Vol. II. 1867, pag. 119. Però la diversa forma che si dava alla *C* inversa poteva distinguerne il significato. « *Qui K expellunt notam dicunt esse . . . non magis igitur in numero litterarum esse debere quam illam notam, qua centuria, et quam Ɔ conversum, quo Caia significatur, quod notae genus videmus in monumentis tum cum libertus mulieris ostenditur. Velius Longus* (pag. 2218), Putsch.

È risolta cosi anche la questione tanto agitata intorno al modo più corretto di scrivere il nome di Gaio. Mentre gli uni, tra cui Aleander [1], Schulting [2], Burmann [3], sostenevano si dovesse scrivere per *C*, e altri invece, come Abr. Wieling [4] e Dittmar [5], per *G;* Oiselius [6] sosteneva l'uso promiscuo delle due lettere. Si fondavano i primi particolarmente sulla antichità della voce *Gaius*, i secondi sulla pretesa sua derivazione da Γαίω o Γάϊος, l' ultimo infine sulla promiscuità delle due ortografie presso i Romani. Ma in proposito è da distinguere diversità di tempi, come abbiamo veduto, e poichè definitivamente prevalse la lettera *G*, così, lasciando da parte l' antica ortografia di *Caius* e la più antica ancora di *Caiius*, vuolsi scrivere *Gaius*

(1) *In prolegom.* Schultingii Iurisp. Anteiust.

(2) *In præfat.* Iurisp. Anteiust.

(3) *In notis ad Quintilian.* Tom. I. pag. 91.

(4) *Iurispr. restit.* pag. LXXV.

(5) *De nomine, ætate, studiis ac scriptis Gaii. Icti. Rom.* pag. 24.

(6) *In proleg.* Schulting. Iurisp. Anteiust.

giusta l'insegnamento di Diomede.... [1]: *C nota prænominis, cum sola Gaium notat,* e di Mario Vittorino.... [2]: c *autem et nomen habuisse* g *et usum præstitisse, quod nunc Gaius per C et Gneius per Cn, quamvis utriusque sillabæ sonus* g *exprimat, scribuntur,* in accordo con quella testimonianza di Quintiliano [3]: *quid? quæ scribuntur aliter quam enuntiantur? Nam et Gaius C littera notatur, quæ inversa* Ɔ *mulierem declarat.... Nec Gnæus eam litteram in prænominis nota accipit, quæ sonat* [4]. Ai quali insegnamenti s'aggiunge eziandio che per *G* non per *C* si trova scritto nei migliori Codici, specie nelle Pandette Fiorentine e nel Codice Monacense del Breviario Alariciano [5].

---

(1) *Apud* Keil, vol. 1, pag. 424.

(2) Idem pag. 24, vol. VI.

(3) *Institut. orat.* lib. I. c. 7. — Ediz. Bonnell, Lipsiæ, 1866.

(4) Cons. SCHNEIDER « Elementarlehre der Lat. Sprache » I. I. pag. 232 e seg.

(5) Si trova già scritto per G nel monumento Ancirano « *Filios meos, quos sinistra fortuna mihi eripuit, eorum* Gaium *et Lu-*

Fissata così la iniziale, passiamo all'esame delle altre quistioni ortografiche che si fanno rispetto alla voce *Gaius*.

Una forma antica della voce Gaio, non diciamo la più antica, era *Gaiius* (1), come abbiamo accennato più sopra, e così sarebbe stata scritta

---

cium Cæsares » (Tab. II. in fine) — « *Eandem gentem postea insurgentem et rebellantem domitam per* Gaium, *filium meum* » (Tab. V), ZELL Handbuch der Römischen Epigraphik, Parte I, N. 1740; del pari in un diploma militare dell' anno 93 dell' era volgare *Gaio filio eius* (C. I. L. III. p. 859, Mommsen), come pure in due iscrizioni della metà del secondo secolo *Bæbi Gaius* et *Gemellus fratres* (C. I. L. III. p. 134), e *G. Lusius Sparso* (C. I. L. III, pag. 882), Ved. anche SCHNEIDER. « Beiträge zur Kenntiss der Römischen Personennamen. Nachtrag, » pag. 77. Zürich, 1874.

(1) Lo stesso anche nell' osco *Gaviis. La i* veniva posta innanzi ad *ie u ù* come oltre alla voce *Gaviis* dimostrano le forme « *viienikiies* Vinicius. » « Kiiepiies Cipius, » meliiessaii Melissæus » « maiiùiu Maio » tiurriie turrim » Die Unterit. Dialekt. pag. 207 e seg. e così anche nell'etrusco come *Gnaiviies*, *Veliies*, *Luveiius*, *Viniciiu*, *Nustiia*. CORSSEN. Ueber die Sprache der Etrusker, vol. I, pag. 18.

anche da Cicerone, se dobbiamo prestar fede a Velio Longo [1].

La ragione di questa ortografia ci è data dagli insegnamenti dei grammatici che riferiamo.

Prisciano [2]: - *Et* i *quidem modo pro simplici modo pro duplici accipitur consonante: pro simplici, quando ab eo incipit syllaba in principio dictionis posita subsequente vocali in eadem syllaba,* ut Juno, Jupiter; *pro duplici autem, quando in medio dictionis, ab eo incipit syllaba post vocalem ante se positam subsequente quoque vocali in eadem syllaba, ut* maius, peius, eiüs, *in quo loco antiqui solebant geminare eandem* i *litteram et* maiius, peiius, eiius *scribere, quod non aliter pronuntiari posset, quam si cum superiore syllaba prior* i, *cum sequente altera proferretur, ut* pei-ius, ei-ius, mai-ius; *nam quamvis sit consonans, in eadem syllaba geminata iungi non posset: ergo non aliter quam tellus, mannus, proferri debuit;*

(1) Apud Keil, v. 7, pag. 54.

(2) I. 18. PRISCIANO. (Vol. II., pag. 13, Keil.)

unde Pompeiii *quoque genetivum per tria* i *scribebant, quorum duo superiora loco consonantium accipiebant, ut si dicas* Pompelli: *nam tribus* i *iunctis qualis possit syllaba pronuntiari? quod Cæsari doctissimo artis grammaticæ placitum, a Victore quoque in arte grammatica de syllabis comprobatur.* Ed altrove lo stesso Prisciano [1], addücendo propriamente ad esempio fra l'altre la voce Gaius: « *Nam solebant illi non solum in principio sed etiam in fine sillabæ ponere* i *loco consonantis, idque in vetustissimis invenies scripturis, quotiens inter duas vocales ponitur, ut* eiius, Pompeiius, Vulteiius, Gaiius, *quod etiam omnes, qui de littera curiosius scripserunt, affirmant.* » Ed ugualmente Valerio Probo [2], « I *littera cum fuerit medio vocalium, ita ut consonans sit, duplicem sonum reddit* » e più sopra « I *littera duplicem sonum designat, una quamvis figura sit,*

(1) Pris. VII. 18 (v. 2, pag. 303. Keil).

(2) Apud Keil, vol. IV. pag. 257.

si undique fuerit cincta vocalibus [1]. » E con Prisciano e Valerio Probo concorda Velio Longo [2] « *Atque ipsa natura literæ i est, ut interiecta vocalibus latius enuntietur, dum et prior eam adserit et sequens sibi vindicat.*

E così rimane dimostrato come la voce *Gaius* occorra in antico sotto la forma di *Gaiius.*

Ma oltre questa, occorre un'altra forma anche più antica, ed è quella di *Gavius.* Questa anzi è la forma primitiva, come è comprovato dall'osco *Gaaviis* [3]. La scomparsa della *v* in questa voce e conseguentemente la sua trasformazione in *Gaius*, vuolsi attribuire alla tendenza della pronuncia ad eliminare la lettera stessa, se occorra tra

---

(1) Apud Keil, vol. IV., pag. 221.

(2) Apud Keil, vol. VII., pag. 57.

(3) Mommsen. « Unterit. Dial. » pag. 253. Huschke, « Zu den Altit. Dial. » pag. 834 pag. 873. Preller. « Röm. Myth. » pag. 586. Vol. III. Berlino 1858. Aufrecht, « in der Zeitschrift für vergleichend. Sprachforsch. 1. 232. »

due vocali, massime quando sia lunga la vocale che la precede [1].

Ora che fosse lunga la vocale *a* in *Gavius* e lunga di sua natura, non già per effetto della scomparsa della *v*, è dimostrato dallo stesso osco *Gaaviis* [2], cioè dal raddoppiamento della vocale *a*. Infatti il raddoppiamento della vocale serviva a designare che essa era lunga: *Accius geminatis vocalibus scribi natura longas sillabas voluit* [3]; e questa ortografia derivava appunto dagli Oschi [4]. Così è che presso i Latini la

---

(1) Corssen, UeberAusspr. Vol. I. pag. 316. - Vedi anche Bopp. « Vokalismus. » pag. 18. e Mommsen « Unterital. dialekt. » 225.

(2) Corssen. « Ueber Aussprach. » Vol. I. p. 17, 305.

(3) Vel. Long. pag. 55, vol. 7, Keil.

(4) I Romani possono averla imitata dai Sabini. Corssen, « Ueber Ausspr. » p. 18, Vol. I. Essa si trova nelle iscrizioni dal tempo dei Gracchi fino alla terza guerra Mitridatica, dove occorre leggere *aara, faato, Maanius, Maarcium, Paapia, Vaarus, Feelix, leege, Luucius, Muucius, Juulius*, ed altri simili. Ritsch. Monum. Epigr. tr. c. III. Gli Umbri poi a designare che la vocale era lunga si servivano anche dell'apposizione di un *h* preponendola

lettera *v* scomparve oltre che in *Gaius* in parecchie altre voci, p. e. in *Gnæus* da *Gnaivod* (1) in *ætas* per *ævitas* da *ævum*, in *dis* da *dives*, in *ditissimus* da *divitissimus*, e così in *fluio*, per *fluvio*, in *nuembris* per *novembris* ed altre simili (2).

Riassumendo pertanto, da quello che, dietro gli insegnamenti degli antichi e dei moderni disquisitori della grammatica latina, siamo venuti sin qui istituendo, consegue che la forma primitiva della voce *Gaius* era quella di *Gavius*, sicchè

---

od anche posponendola, come fecero anche i Tedeschi verso la metà del secolo XV.

(1) Com'è noto *ai* per *ae*, così p. es. *aidilis* per *ædilis*, *Caiser* per *Cæsar*, *aiternos* per *æternos*.

(2) Corssen, « Ueber Aussprache, » ecc. pag. 316, Vol. I. e pag. 766, Vol. II. — Talvolta invece l'osco *v* si tramutò in *u* nella lingua latina, Mommsen. « Unteritalischen Dialecte, » pag. 225: anche nell'etrusco scomparve la *v* tra le vocali, come in *Cnei*, *lat. Gneius*, *Caile*, *lat. Kailius*, » e in altre simili tra cui *Caies*, *lat. Gaius Gavius*. Corssen « Ueber die Sprache der Etrusker. » pag. 186, Vol. II.

fin dall'origine e non per effetto di successive vicende alfabetiche si scrisse per *Ga*, e che lunga era la vocale *a*, e anch'essa propriamente di sua natura e non per effetto della scomparsa successiva della *v*.

Rintracciati così i genuini elementi costitutivi della voce *Gaius*, sono con essi rintracciati ad un tempo l'etimologia e il significato.

Gavius, radice *gav* - *gaudere*.

A simiglianza di tante altre voci anche in questa di *gaudere* la *v* davanti a consonante si è tramutata in *u*, così da *favere fautor*, da *navis nauta*, da *avis aucella*, *da cavitum cautum*, e *aupiter* per *avi pater*, e così *gavisus gaudium gaudere* (1).

E però il risultamento dell'indagine grammaticale concorda coll'insegnamento dell'AUCTOR INCERTUS *de præn. nom. cogn.*

Alla voce *Gaius*, *Gavius* (*gaudere*) corrisponde

(1) CORSSEN « Ueber Aussprache ecc. » Vol. I., pag. 314, e Vol. II, pag. 610.

poi la greca γαίω, γαθέω (γηθέω) (vado superbo, confido, godo [1]), e l'una e l'altra si vogliono rannodare alla primitiva radice verbale *Gâ* splendere, essere sereno [2].

Il quale significato, a differenza di quello di moglie e figlio sopra ricordato, è tanto più attendibile, in quanto corrisponde eziandio al sistema di derivazione dei prenomi romani, e spiega inoltre plausibilmente le parole « *Ubi tu Gaius ego Gaia* [3]. »

---

(1) Benfey. Griechisches Wurzellexikon. pag. 114. Vol. II.

(2) Bopp. *Glossarium Comparativum Linguæ sanscritæ*. Vol. II., pag. 450. - Fick. Op. cit. Vol. I., Parte I., p. 56, *gau*, *gâ*, splendere, essere sereno, ssk-gau raggio, lat. *gaudium* gioia, γάνυμαι sono lieto, γανάω sfavillare, γαθέω, γηθέω *gaudere*. In altri significati affini vedi Pott. « Wurzel-Wörterbuch der Indo-germanischen Sprachen. » Vol. I., part. II. pag. 16, n. 13 e Vol. II, part. II. pag. 648. - Benfey accenta la radice *g'va*, *gu* (cuocere) γαίω per γαϝω, (rallegrarsi), essere in ardore, *gav* (gavisus) « Griechisches Wurzellexikon. » Vol. II., pag. 114.

(3) Il nome di Gaio occorreva anche nelle solennità sacre a Giunone Caprotina, il culto della quale stava pure in relazione col matrimonio; nessun argomento possiamo però cavare a rin-

Infatti dà loro un significato perfettamente consono alla circostanza in cui venivano profferite (1), mentre poi rispetto ai prenomi romani, questi, per

---

calzo della nostra ricerca, poichè si profferiva insieme a molti altri, senza differenza, e non poteva quindi avere alcun significato particolare. PRELLER « Röm. Mithologie » Berlin 1850, vol. III. pag. 255, 273.

(1) PRELLER. « Römische. Mithologie. » Vol. III., pag. 585 e 586. L'ipotesi di Mommsen, che significassero il passaggio della sposa nella famiglia agnatizia dello sposo, non scaturisce dal tenore della formula, nè, a dir vero, saprebbesi vedere perchè la sposa in tale supposto non avesse a chiamare lo sposo col proprio suo *nomen* anzichè prenderne a prestito un altro, chiamandolo senza differenza con quello di Gaio.

Arroge inoltre che in antico solevasi contrarre il matrimonio nella cerchia della *gens* (ROSSBACH. « Untersuch über die römische Ehe, » pag. 423), non occorrendo la *gentis enuptio* se non in via di eccezione, e che la moglie non sssumeva il *nomen* del marito neppure nel matrimonio cum manu (CANNEGIETER, *de mutata Rom. nom. sùb princip. rat*, pag. 10 e pag. 104), sebbene entrasse nella di lui famiglia *loco Filiæ*, laonde la formula non avrebbe potuto mai esprimere il suo passaggio nella *gens* del marito. Vedi altre ipotesi in ROSSBACH, op. cit. pag. 352 e segg. — KELLER

quanto si possono intendere, sono desunti o da una circostanza della nascita p. es. *Lucius*, *Manius*, *Quintus*, *Sextus*, *Postumus*, *Opiter*, cui *avus est pro patre* o dal concetto della conservazione e della prosperità *Tullus* da *Tollere*, *Servius* da *Servare*, *Vibius* affine a *vivere*, *Volerus* come *Volusus* da *valere*, o altrimenti, ma di rado, da qualche Divinità, come *Marcus*, *Mamercus*, *Tiberius* (1).

Institut. § 208 — SCHUPFER. « La famiglia secondo il Diritto Romano, » vol. 1 pag. 127. KUNTZE Excurse über röm. Recht pag. 520 e segg. SCHNEIDER « Beiträge zur Kenntniss der römisch. Personennamen, » pag. 47 e segg.

(1) MOMMSEN. « Die Röm Eigennamen op. cit. » pag. 197. Lo stesso sarebbe il sistema di derivazione dei nomi etruschi, se è attendibile l'insegnamento con cui Corssen chiude il capitolo sui nomi personali etruschi. « Ueber die Sprache der Etrusk. » pag. 564. Vol. II.